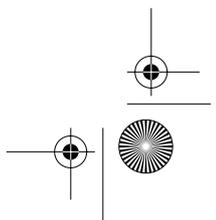
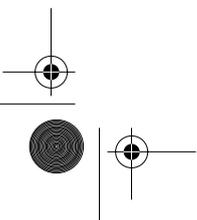
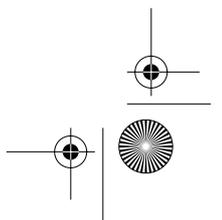
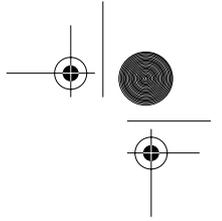
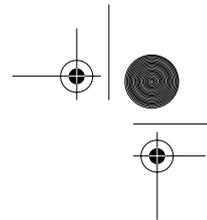


PROPORZIONALE QUASI PER CASO: IL SINGOLO VOTO TRASFERIBILE

di LUCA GNANI







«Io riconobbi, in questa grande idea pratica e filosofica al tempo istesso, il più grande perfezionamento di cui il governo rappresentativo sia suscettibile»
(Stuart Mill, 1862)

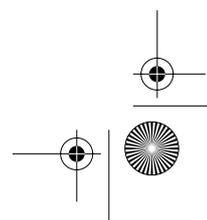
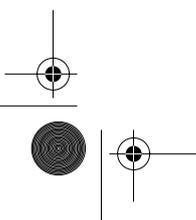
1. *Una lontana genesi e una scarsa adozione*

Pur se scarsamente adottato, il Singolo Voto Trasferibile è un sistema elettorale piuttosto apprezzato dagli studiosi, soprattutto dai “proporzionalisti” di cultura anglosassone.

La prima teorizzazione di questo sistema si deve a Thomas Hare ed è per questa ragione che il SVT viene anche chiamato «sistema Hare» (Hare-Droop a Malta e Hare-Clark in Tasmania), anche se il progetto, come fu ideato inizialmente, si discosta in modo significativo dai casi di applicazione concreta oggi riscontrabili.

Hare, nato in Inghilterra nel 1806 ed uomo di legge, si oppose al tradizionale sistema inglese “corporativo” e territoriale. Non la superficie della terra o le costruzioni che l'uomo vi ha ammassate – sosteneva – debbono essere rappresentate, ma gli uomini liberati dai vincoli che attualmente li legano agli altri elettori del borgo nel quale ad essi capita di vivere (Ambrosini, 1946). Per cui sollecitava l'adozione di un unico distretto nazionale (con una magnitudo pari al numero totale dei seggi alla Camera) con l'abbandono del collegio uninominale e con l'adozione di un sistema di ripartizione dei seggi che, pur utilizzando un quoziente per decretare gli eletti, manteneva il voto per i candidati. L'opposizione di Hare al sistema inglese faceva leva su riflessioni tipiche delle critiche proporzionaliste al sistema *plurality*. A differenza, però, dei sistemi di rappresentanza proporzionale basati su liste concorrenti di partito (che prevedono la concentrazione dei voti su liste di candidati e l'assegnazione dei seggi attraverso tale totale), la proposta di Hare non si discostava dalla tradizione democratica anglosassone del voto alla persona.

La priorità per Hare non è rappresentare i partiti nel modo più proporzionale, ma garantire, invece, che gruppi localmente minoritari abbiano la possibilità di cooperare a livello più ampio e, unendo i propri voti, eleggere una o più persone che li rappresenti. Anche per questo, lo stesso Hare definì il proprio sistema a «rappresentanza personale». L'effetto di garantire una maggiore proporzionalità è comune ad entrambi i modelli (di lista o personale). Ciò che li differenzia è il rapporto di rappresentanza che si viene a delineare, nonché la qualità del gruppo che



unisce i propri voti in vista del raggiungimento dello scopo, determinata dall'oggetto della scelta.

Da una parte, quella del sistema Hare, il gruppo si ritrova concorde sul votare (o meglio sarebbe dire "preferire") una persona, un candidato. La personificazione dell'oggetto del voto implica che la scelta che unisce il gruppo possa non essere riconducibile ad una comune visione del mondo o ad una comune idea di interessi da tutelare, o ancora ad un programma politico condiviso. Il rapporto di fiducia che si presuppone venga ad istituirsi unisce direttamente il gruppo con il candidato-eletto. A differenza che nel sistema tradizionale inglese il gruppo è despaializzato, perciò viene meno il rapporto territorio-eletto ma non il rapporto elettori-eletto.

Dall'altra parte, il gruppo è più strutturato e coincide, a livello di circoscrizione, con i sostenitori di una lista-partito. Al di là delle possibili considerazioni legate alle caratteristiche della lista (aperta, flessibile, chiusa) e ai processi recenti di leaderizzazione e personalizzazione della politica che hanno coinvolto tutti i sistemi politici occidentali (anche quelli proporzionali), il voto per una lista comporta un evidente stadio più alto d'astrazione e la presenza di tratti (generalmente di carattere politico) comuni ai componenti la lista. Sono quei tratti l'oggetto sul quale il gruppo si costituisce. Su tutti gli altri aspetti riguardanti i componenti la lista, è possibile che sarà un soggetto esterno al gruppo di elettori il responsabile delle valutazioni.

Il destinatario della fiducia cambia, perciò, da una persona responsabile delle proprie azioni¹, ad una struttura decisionale complessa che svolge la funzione, tra le altre, di selezionare i candidati².

Si può affermare che il sistema Hare, quindi, sia per il periodo storico in cui fu teorizzato, sia per il contesto culturale del suo inventore, non si scostava molto dalla concezione di rappresentanza tipicamente anglosassone.

È opportuno sottolineare un ultimo aspetto della prima teorizzazione di Hare: l'idea del distretto unico nazionale fu presto scartata e il SVT deve oggi, al giurista inglese, solo il meccanismo di assegnazione dei seggi. Il ritorno all'utilizzo di piccoli distretti territoriali, oltre a determinare uno scostamento del SVT dall'idea originaria di Hare, implica un ulteriore avvicinamento della rappresentanza personale al sistema tradizionale inglese. Come Sinnott (2005) osserva, il STV³ rende il legame tra i singoli rappresentanti ed il loro distretto più vicina al principio di rappresentazione implicita nel sistema *first past the post* che al principio di rappresentazione dei partiti sotteso ai sistemi di lista.

¹ Nei limiti imposti dalle condizioni contestuali e legali alla presentazione delle candidature. Si evita qui di approfondire il tema della disciplina di partito nei sistemi con il voto al candidato.

² Una conseguenza, fra le più evidenti, è che in un sistema proporzionale di lista la preoccupazione maggiore per chi vuole essere eletto è rappresentata dall'essere scelto come candidato e dall'essere inserito fra le prime posizioni nella lista.

³ Single Trasferable Vote. Si userà preferibilmente l'abbreviazione inglese.

Non è un caso, allora, che ogni qual volta un paese di cultura anglosassone ha scelto la rappresentanza proporzionale, ha adottato sempre un STV, mentre altrove la scelta si è indirizzata verso il proporzionale di lista. Questa “regola” è stata valida fino al 1993 quando la Nuova Zelanda ha deciso di adottare un sistema ispirato al modello tedesco⁴. Altra eccezione, meno significativa, è stata la scelta (temporanea) dell’Estonia (notoriamente non di cultura anglosassone) di adottare il STV nel 1989.

Il STV, come abbiamo iniziato a vedere, è «candidate centered» più che «party centered» e l’affiliazione del candidato al partito è, a volte, persino non esplicitata nella scheda elettorale⁵. I primi sostenitori e teorici del STV nel Regno Unito erano fortemente critici nei confronti dei partiti e del ruolo da essi giocato. Le stesse riserve nei confronti dei partiti erano largamente diffuse in Irlanda al tempo dell’adozione del singolo voto trasferibile (Sinnot, 2005).

Siffatte critiche e riserve, come vedremo, valgono per un sistema elettorale che genera non pochi problemi di coordinamento strategico e di conflittualità interna ai partiti politici, e toglie soprattutto a questi parte del loro potere di selezione e controllo dei candidati, aumentando, invece, le possibilità di scelta degli elettori. Una caratteristica, quest’ultima, generalmente apprezzata dagli accademici ma comprensibilmente poco gradita ai partiti, e di conseguenza una delle cause principali secondo alcuni autori (Farrell e McAllister, 2000) dello scarso utilizzo del STV come strumento per elezioni politiche nel mondo. I partiti non hanno interesse, secondo questa condivisibile posizione, ad adottare un sistema elettorale che sostanzialmente li danneggia⁶, limitandoli in quella funzione di gatekeepers delle cariche di potere che, in qualunque modo la si pensi, rappresenta il perno del potere di una qualsiasi istituzione.

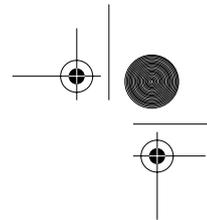
Così, nonostante la letteratura (a dire il vero quasi solo quella di matrice anglosassone) continui a considerare ed a valutare meritevole di interesse il STV, nonché a proporlo come scelta di riforma per il maggioritario plurality, questo sistema elettorale non sembra attrarre il favore dei legislatori. Negli ultimi anni molti sistemi politici hanno cambiato natura, con il crollo dell’Unione Sovietica, nuove democrazie sono venute alla luce. Allo stesso modo, anche alcune democrazie consolidate hanno sentito l’esigenza di modificare il loro sistema elettorale. Nonostante queste occasioni, il numero dei Paesi che adottano il SVT non è aumentato.

Oggi il SVT è utilizzato (per le elezioni politiche nazionali) in solo tre Paesi: Australia (elezione del Senato australiano dal 1949; elezione Camera bassa in Tasmania dal 1909); Malta (elezioni politiche dal 1921); Irlanda (elezioni

⁴ È comunque significativo che in alternativa al STV sia stato scelto un sistema misto e non il proporzionale di lista.

⁵ Così fu, per esempio, in Irlanda fino al 1965.

⁶ Esistono naturalmente situazioni nelle quali questo non avviene. Il partito Liberale inglese non si vedrebbe certo danneggiato dall’adozione del STV. Tanto è vero che da anni sostiene la proposta del suo utilizzo (Baldini, Pappalardo, 2004)



politiche dal 1922). Altri casi del suo utilizzo nel recente passato sono riscontrabili a livello di governo locale: in Scozia, India, Nuova Zelanda, Irlanda del Nord, Stati Uniti. Oggi, però, queste esperienze (per lo più elezioni comunali) sono finite. Insomma, il STV è stato ed è poco utilizzato. Inoltre, non è stato mai adottato lontano dall'influenza della cultura inglese e mai in contesti demograficamente significativi⁷.

2. Come funziona

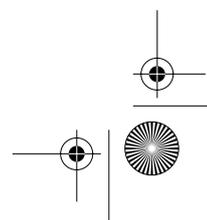
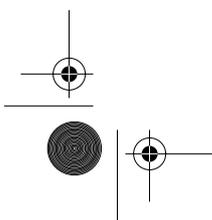
Il STV è un sistema con voto ordinale non esclusivo. A differenza di quanto succede nella maggioranza dei casi, nel STV gli elettori non votano apponendo una croce sul simbolo o sul nome del candidato scelto. Nell'apposita casella, a fianco del loro candidato preferito, scrivono, invece, il numero "1". La differenza di significato fra questi due simboli (la croce ed il numero) non è meramente formale. La croce (come qualsiasi simbolo che non appartiene ad una successione ordinata) esprime una scelta categorica: viene scelto un partito/candidato e tutti gli altri sono ugualmente non preferiti. Il numero, invece, consente all'elettore (ed in certi casi lo obbliga) di indicare chi, fra i candidati non preferiti, sia il preferito, apponendo, semplicemente, il numero "2" accanto al candidato secondo nelle sue preferenze generali.

In altre parole, con il voto ordinale, il cittadino può/deve stilare un ordine delle proprie preferenze, una classifica di gradimento. Un aspetto estremamente interessante e centrale per comprendere successivamente alcune implicazioni politiche del STV è che l'elettore può stilare la propria classifica combinando candidati di partiti differenti senza alcuna limitazione. Lo stesso elettore potrà concorrere a far eleggere più di un candidato⁸, di partiti diversi e, magari, in competizione per il governo, nonostante abbia a disposizione un unico voto.

Per essere eletto, un candidato deve raggiungere una *quota* (quoziente) che è quasi sempre determinata dal quoziente-Droop, equivalente al numero totale dei voti validi diviso per $M+1$, più un voto. Concettualmente, si tratta del numero di voti minimo che consente di non essere battuti da un numero di candidati superiore od uguale a M . Altra caratteristica fondamentale è che la quota, nel STV, rappresenta una soglia da raggiungere ma non oltrepassabile. Nessun candidato, infatti, mantiene più voti della quota. Se qualcuno ottiene più voti della quota, viene dichiarato eletto ma il suo *surplus* di voti viene trasferito seguendo l'ordine delle preferenze indicato nella scheda dagli elettori.

⁷ Il fatto che il STV sia stato adottato per le elezioni della Camera bassa soltanto in Irlanda e Malta, due piccoli stati, non permette di cancellare i dubbi sull'efficienza di un tale sistema in stati più popolosi (Farrell e McAllister, 2000, p. 18).

⁸ Questo è possibile proprio perché, oltre ad essere ordinale, il voto è non esclusivo. Influisce quindi su più di un totale di voti utile all'assegnazione di seggi.



Siamo così giunti alla chiave di volta della procedura di voto ideata originariamente da Hare, nonché al meccanismo che ci consente di definire il STV una procedura con voto non esclusivo: il trasferimento dei voti (v. Quadro 1). Quando tutti i surplus di voti sono stati trasferiti, i candidati con meno voti vengono progressivamente eliminati ed i loro voti trasferiti, fino a quando M candidati non raggiungono la quota o fino a quando non rimane, per eliminazione, un numero di candidati pari ai seggi ancora da assegnare. Il processo di trasferimento deve essere immaginato per turni (*rounds*). Ogni turno inizia con la distribuzione dei voti trasferibili e finisce con la proclamazione di un eletto o con l'eliminazione di uno sconfitto. Alcune schede, poi, possono risultare non trasferibili. Questo può accadere, principalmente, in due circostanze: se il voto dell'elettore è stato già trasferito tante volte quante sono le seconde preferenze da lui indicate nella scheda; se tutte le seconde preferenze indicate nella scheda sono "non considerabili" al fine del trasferimento (il candidato è stato già eletto o già eliminato).

QUADRO 1 – *Analisi di un trasferimento*

Si esamini adesso un esempio concreto per constatare nella pratica come funziona il principio del trasferimento dei voti. La seguente tabella si riferisce alla 29esima elezione del Dáil irlandese (17 maggio 2002), ed esamina il trasferimento dei voti avvenuto in fase di scrutinio nel distretto di Kerry South. I seggi da assegnare sono tre ed il quoziente è pari 9.162 voti (36.646 voti validi / il numero dei seggi da assegnare + 1).

Risultato elezione Kerry South 2002.

Candidato	Partito	Trasferimento dei voti						
		da Barry	da Grady	del surplus da O'Donoghue	da Casey	da Fitzgerald	del surplus da Moynihan Cronin	
Count 1	Count 2	Count 3	Count 4	Count 5	Count 6	Count 7		
John O'Donoghue	Fianna Fáil	9.445	9.445	9.445	-283 9.162	9.162	9.162	9.162
Breeda Moynihan Cronin	Labour P.	5.307	+173 5.480	+466 5.946	+33 5.979	+453 6.432	+3.010 9.442	-280 9.162
Jackie Healy Rae	Indip.	6.229	+226 6.455	+364 6.819	+74 6.893	+254 7.147	+1.262 8.409	+175 8.584
Tom Fleming	Fianna Fáil	6.912	+83 6.995	+260 7.255	+152 7.407	+186 7.593	+683 8.276	+105 8.381
Seamus Fitzgerald	Fine Gael	4.539	+193 4.732	+59 4.791	+20 4.811	+1.272 6.083	-6.083 eliminato	
Sheila Casey	Fine Gael	1.934	+99 2.033	+183 2.216	+4 2.220	-2.220 eliminato		
Donal Grady	Indip.	1.346	+103 1.449	-1.449 eliminato				
Donal Barry	Indip.	934	-934 eliminato					
Schede non trasferibili			+57 57	+117 174	174	+55 229	+1.128 1.357	1.357
<i>Totale Voti validi</i>		<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>

Nel count 1 vengono scrutinate le prime preferenze. John O'Donoghue, candidato del Fianna Fáil, con 9.445 prime preferenze raggiunge e supera la quota. Come detto in precedenza, la differenza tra le prime preferenze e la quota (il surplus) deve essere trasferito. Ecco una prima differenza tra la teoria generale e la pratica: come vediamo, infatti, non è il surplus di O'Donoghue ad essere trasferito per primo ma il "pacchetto" di prime preferenze di Barry, candidato indipendente ultimo classificato. Come mai? Se si osserva il numero dei voti ottenuti dagli ultimi due classificati, Barry e Grady, si può constatare che il surplus di O'Donoghue (283 voti), anche nel caso che venisse trasferito interamente a Barry, non consentirebbe a quest'ultimo di salvarsi dall'imminente eliminazione. Non potrebbe, infatti, Barry superare Grady anche con tutto il surplus di O'Donoghue. Nel sistema irlandese, come in questo caso, l'ufficiale elettorale non è obbligato a trasferire il surplus qualora questo sia inferiore alla differenza tra i voti a favore dei due candidati più bassi (art. 5, lettera a, allegato III legge elettorale n. 12, 1923).

I 934 voti di Barry vengono trasferiti come descritto nella colonna "*count 2*" (173 al laburista Cronin, 226 all'indipendente Rae, e così via). A questo punto dovrebbe essere facile leggere la tabella autonomamente. Il surplus di O'Donoghue viene trasferito al quarto turno e nell'ultimo turno viene distribuito anche il residuo di Cronin che supera la quota grazie al trasferimento dei voti.

Si ponga attenzione, infine, ad un'altra caratteristica della tabella: l'ordine in cui vengono presentati i candidati non dipende dal risultato conseguito in prime preferenze, bensì dal risultato finale.

Si osservi, a riguardo, il secondo, il terzo ed il quarto candidato della tabella. Con il singolo voto non trasferibile, il laburista Cronin non sarebbe stato eletto a favore di Fleming del Fianna Fáil (che risulta "non eletto"* nonostante fosse il secondo in ordine alle prime preferenze). L'elettorato del Fine Gael (candidati Fitzgerald e Casey), avversario storico del Fianna Fáil, pur non riuscendo a far eleggere un proprio candidato, risulta comunque due volte decisivo: sia nell'elezione del laburista Cronin, sia in quella dell'indipendente Rae. A danno, naturalmente, dell'avversario del Fianna.

* Viene fatta distinzione fra gli "eliminati" ed i "non eletti". Infatti, Fleming, pur non eletto, non viene eliminato perché non è necessario. Rimanendo in corsa nel settimo turno solo due candidati per un seggio, è evidente chi venga eletto. Si può considerare la posizione del non eletto nel sistema irlandese l'equivalente della medaglia di legno nelle competizioni olimpioniche. Conveniamo, comunque, che sia una distinzione di scarsa rilevanza

Solitamente si sostiene che il meccanismo del trasferimento previene il fenomeno dello spreco dei voti. Sia votare per un soggetto destinato a sconfitta certa, sia votare un vincitore annunciato, non preclude al nostro voto di tornare ad essere decisivo. Questo risultato è garantito, però, solo nel caso che l'elettore fornisca un ordine completo di preferenze (tutti i candidati presenti in lista devono, cioè, essere inseriti nella classifica dell'elettore) e che, ovviamente, non commetta errori che comportino l'annullamento della scheda. Comunque, sia per la possibilità di non sprecare il proprio voto votando, in prima preferenza, un qualsivoglia candidato, sia per la difficoltà di pronosticare il risultato finale di una votazione

con il STV, si sostiene a volte che tale procedura incentivi il voto sincero. Anzi, si è proprio sostenuto in letteratura che la strategia migliore nel singolo voto trasferibile sia votare sinceramente (Bowler e Grofman, 2000).

Su questo aspetto del STV, però, come su quelli precedentemente trattati ed altri ancora neppure accennati, avremo modo di tornare in seguito. Adesso, è necessario, invece, iniziare a fare alcune precisazioni.

Si è, fino ad ora, considerato il STV come un'unica procedura di voto e ci si è riferiti ad esso sempre all'interno di un contesto politico-elettorale. In realtà, tale sistema viene utilizzato anche in contesti diversi da quello politico (sindacati, organizzazioni professionali, organizzazioni no-profit, etc.) e più che essere un metodo di voto, dovrebbe essere considerato come una famiglia di metodi di voto (Tideman e Richardson, 2000).

Tuttavia, dato che il nostro studio si sviluppa nell'ambito dell'analisi dei sistemi elettorali osserveremo solo le differenze esistenti tra i SVT utilizzati attualmente per le elezioni politiche nazionali.

È possibile, a questo fine, individuare cinque variabili che differenziano la procedura di voto nei quattro paesi che utilizzano il STV per elezioni politiche nazionali, come evidenziato da Farrell e McAllister (2000). I quattro contesti politici sono rappresentati da: (a) l'elezione della Camera bassa in Tasmania; (b) l'elezione del Parlamento monocamerale maltese; (c) l'elezione del Dáil e del Senato in Irlanda; (d) l'elezione del Senato australiano.

Innanzitutto varia la dimensione del distretto. L'Irlanda ha distretti molto piccoli, con una grandezza che va dai tre ai cinque seggi. Malta e Tasmania adottano distretti leggermente più grandi (rispettivamente cinque e sette seggi⁹). Il Senato australiano, infine, viene eletto attraverso distretti di magnitudo sei.

Pur se lieve come variazione dal punto di vista quantitativo – soprattutto se escludiamo il caso australiano –, è comunque necessario far notare come la dimensione cinque sia spesso considerata la soglia minima necessaria a garantire un risultato, per così dire, proporzionale (Taagepera e Shugart, 1989). La stessa soglia viene indicata come critica, curiosamente, anche da Cox (1997) nella sua riflessione sul voto strategico nei sistemi elettorali. In circoscrizioni con magnitudo superiore a cinque, infatti, l'impatto di un tipo di voto strategico scomparirebbe o, quantomeno, non sarebbe statisticamente significativo.

Tralasciando al momento questa seconda questione, la grandezza media dei distretti irlandesi ($M=4$) che si colloca prima di tale soglia critica potrebbe, teoricamente e preventivamente, evidenziare una discontinuità nei livelli di proporzionalità tra il sistema irlandese e gli altri sistemi considerati. In realtà, la questione della proporzionalità e degli indici atti a misurarla è, nel STV, un tema assai complesso ed articolato che dovrà essere attentamente approfondito in seguito.

La seconda variabile da considerare riguarda la libertà concessa all'elettore nell'esprimere preferenze con la propria scheda. Diversamente da quello che si

⁹ Recentemente il numero dei seggi è stato ridotto a cinque anche in Tasmania.

potrebbe pensare avendo in mente un sistema proporzionale di lista aperta, il limite alla libertà dell'elettore che alcuni STV pongono non consiste in un tetto massimo di preferenze (ci riferiamo sempre a preferenze rigorosamente ordinate), bensì ad un tetto minimo. Il caso maggiormente costrittivo in tal senso è quello australiano. Qui, infatti, l'elettore deve esprimere un ordine di preferenze comprensivo di tutti i candidati in scheda, pena l'annullamento del voto. La complicazione in termini di laboriosità che una tale costrizione comporta, unita alla presenza della obbligatorietà del voto in Australia, sono tra le principali ragioni indicate per spiegare l'alta percentuale di voti non validi in questo paese.

In Tasmania, invece, gli elettori devono esprimere un ordine di preferenze lungo almeno quanti sono i seggi da assegnare. Se cinque sono i seggi da assegnare, affinché il voto sia valido, andranno scelti almeno cinque candidati ed ordinati per livello di gradimento.

Massima è, sotto questo aspetto, la libertà data ai votanti irlandesi e maltesi. Per loro è obbligatorio soltanto esprimere una preferenza (che necessariamente non esprimerà un ordine). È curioso ed importante notare che cosa può comportare per il sistema, su un piano teorico, questa libertà. Se gli irlandesi si "stufassero" di avere un sistema che la letteratura definisce, senza remore, «proporzionale»¹⁰, potrebbero, senza riforma alcuna, smettere di indicare più di una preferenza nelle loro schede. In tal modo il trasferimento dei voti non causerebbe effetti ai fini dell'assegnazione dei seggi che, di fatto, verrebbero assegnati come se il sistema fosse maggioritario in collegi plurinominali.

Terza variabile discriminante è la struttura della scheda elettorale per quanto riguarda l'ordine di rappresentazione dei candidati. In Tasmania i candidati sono raggruppati orizzontalmente secondo il partito d'appartenenza. All'interno dei vari gruppi/partito, la lista dei nomi dei candidati è soggetta a rotazione. In Irlanda ed a Malta, invece, i candidati sono elencati in ordine alfabetico. Nell'isola mediterranea avviene un raggruppamento verticale per partito, mentre nell'isola di smeraldo il partito d'appartenenza è indicato a lato e non influisce sulla posizione nella scheda del candidato.

Tali differenze non sono pure formalità. In primo luogo la struttura della scheda può influire per quanto riguarda gli errori psicologici di rilevazione. Fretta e disinteresse possono portare l'elettore a privilegiare i primi o gli ultimi candidati presenti in lista. Ecco che il sistema della rotazione dei nomi dimostra la sua utilità. In secondo luogo, ma ancora più importante, alcuni meccanismi connessi alla scheda elettorale possono aumentare molto il potere di controllo dei partiti sui candidati. In Australia, ad esempio, i candidati sono ordinati come in Tasmania, solo che all'interno del gruppo partitico la scelta dell'ordine è lasciata al partito. Inoltre, la *vote-above-the-line option*, se da una parte semplifica la vita all'elettore australiano, dall'altra accresce enormemente il ruolo della leadership partitica.

¹⁰ Personalmente non ritengo, come sosterrò in conclusione, così semplice inserire il STV fra i sistemi proporzionali.

QUADRO 2 – *Ticket preferences in Australia*

Dal 1984, dopo la riforma della legge elettorale, l'elettore australiano può scegliere al Senato di utilizzare una "scorciatoia" per indicare il proprio ordine di preferenze.

Invece di ordinare tutti i candidati (operazione indubbiamente laboriosa), è possibile segnare il partito preferito (si ricordi che la scheda raggruppa i candidati per appartenenza partitica) accettando, così, l'ordine completo stabilito anticipatamente dalla leadership del partito scelto*.

Questa scelta di voto (*ticket voting*) fu introdotta al fine di diminuire in Australia il numero di schede non valide e non modifica affatto la formula elettorale. In realtà, però, il potere della leadership partitica, grazie al "ticket" di preferenze, si accresce significativamente. Si potrebbe anzi sostenere che uno degli elementi alla base del STV – il voto ai candidati trasversale ai raggruppamenti partitici – è stravolto ed inibito.

Come in un sistema proporzionale a lista chiusa, per chi intenda essere eletto diventa più importante fare breccia nel cuore dei selezionatori dei candidati piuttosto che in quello degli elettori. Un candidato di un partito maggiore in buona posizione in lista ha il posto in Senato garantito. In più, il controllo sul trasferimento dei voti dei propri sostenitori consente alla leadership dei partiti, anche piccoli, un potere di contrattazione pre-elettorale notevole.

* Entro quarantotto ore dalla chiusura della presentazione delle candidature, i gruppi devono indicare, presso la Commissione Elettorale Australiana, l'ordine che intendono "confezionare" per i propri sostenitori

Quarta variabile da considerare è il metodo di conteggio adottato ai fini del trasferimento. Si è detto, infatti, che aspetto chiave del STV è il fatto di trasferire voti da un candidato (eletto o eliminato) ad un altro (ancora in corsa per un seggio). Non si è, però, scesi nei particolari su come avvenga in concreto tale operazione.

In Irlanda ed a Malta, il trasferimento del *surplus* di un candidato eletto avviene selezionando, dai suoi voti, un pacchetto di schede pari al surplus. La scelta avviene tenendo conto soltanto di rispettare la proporzione emergente dal conteggio delle seconde preferenze. Se il 30% dei voti per il Signor Rossi indicano il Signor Verdi come seconda preferenza, il 30% del surplus andrà trasferito al Signor Verdi.

Rispettata la proporzionalità, le schede sono scelte casualmente fra tutte quelle assegnate al candidato eletto. Non viene fatta distinzione, quindi, tra una scheda che presenta la successione di preferenze Rossi-Verdi-Bianchi ed un'altra con la successione Rossi-Verdi-Gialli.

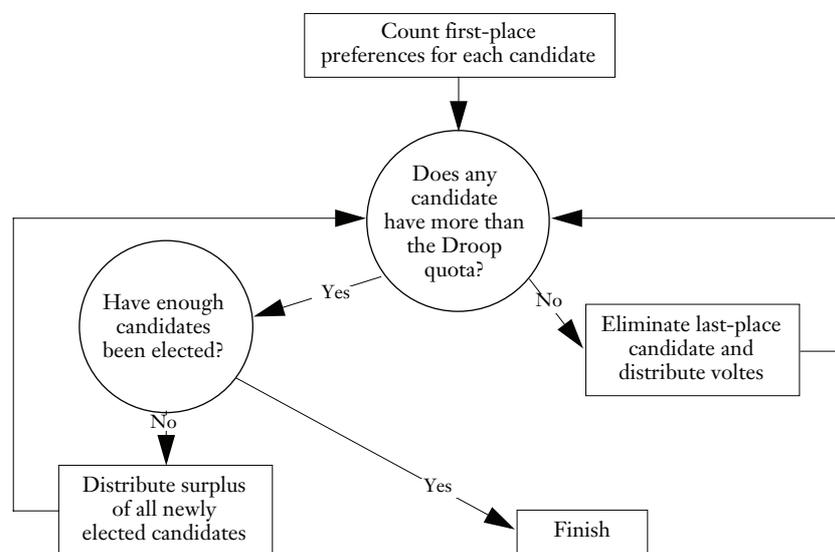


FIG. 1 – *Il trasferimento dei voti nel STV.*

Fonte: Doron e Kronick (1977).

Come si può intuire, l'elemento casuale che da questa procedura deriva può influire sull'elezione di Bianchi, Gialli e, fuor dall'esempio, di tutti i candidati in corsa per i rimanenti seggi. Diversamente, in Tasmania e in Australia, si adotta la «Gregory procedure»: invece di selezionare un pacchetto di schede, tutte le schede del candidato eletto sono trasferite ma il valore di ognuna è pari alla frazione derivante dal rapporto tra il surplus ed il totale dei voti ricevuti¹¹. Tale procedura è anche una soluzione all'effetto casuale sopra accennato.

Infine, come quinta ed ultima variabile, consideriamo la procedura adottata per risolvere il problema dei seggi divenuti vacanti. Anche in questo caso, l'esempio australiano si caratterizza per porre come centrale il punto di vista e l'interesse della leadership partitica. Il seggio vacante è considerato in primo luogo, infatti, come seggio mancante al partito. È quindi il partito al quale il seggio apparteneva a decidere chi sarà il nuovo eletto.

In Tasmania e a Malta, invece, si torna ad esaminare l'ordine d'arrivo nell'elezione del distretto di riferimento e viene nominato eletto il miglior perdente.

In Irlanda, infine, si torna a votare nel distretto. Essendo, però, un'elezione che generalmente riguarda un solo posto a disposizione, il seggio vacante viene assegnato con voto alternativo¹².

¹¹ V. Quadro 4 più avanti.

¹² Il voto alternativo viene comunemente considerato un sistema maggioritario. Non differisce dal STV se non per la dimensione del collegio ($M=1$), ma questa sua caratteristica comporta un vantaggio per i partiti più grandi.

QUADRO 3 – Differenze nei sistemi STV.

Caratteristiche	Tasmania	Malta	Irlanda	Senato australiano
(Prima elezione STV)	(1909)	(1921)	(1922)	(1949)
I. <i>Grandezza del collegio</i>	5	5	3-5	Numero dei candidati
II. <i>Preferenze</i>	Minimo = M	Minimo = 1	Minimo = 1	Orizzontale =
III. <i>Struttura della scheda</i>	Orizzontale = gruppi partitici	Verticale = ordine alfabetico	Verticale = ordine alfabetico	gruppi partitici
	Verticale = rotazione	(in raggruppamento partitico)		Verticale =
IV. <i>Trasferimento surplus</i>	Procedura Gregory	Successiva preferenza	Successiva preferenza	scelta del partito
V. <i>Seggi vacanti</i>	Miglior perdente	Miglior perdente	Nuova elezione	Procedura Gregory
				Scelta del partito

Fonte: Farrell-McAllister (2000).

QUADRO 4 – *Ancora sul funzionamento dei STV.*

Analizzate le principali caratteristiche che distinguono tra loro i STV adottati in elezioni politiche nazionali, rimane da approfondire, in chiave comparativa, il funzionamento di alcuni metodi STV elaborati più di recente ed usati in altri contesti (elezioni all'interno di organizzazioni sindacali, professionali, no-profit, etc.). Tale analisi ci permette di fare ancora più luce sulle problematiche connesse al meccanismo (anzi, è più giusto dire meccanismi) di trasferimento dei voti e ci prepara anche ad affrontare considerazioni successive.

Per fare questo ci si baserà sul lavoro comparativo di Tideman e Richardson (2000) che prende in esame quattro differenti sistemi: Newland-Britton, Meek, Warren e CPO-STV. Noi ci limiteremo, però, ai soli primi due metodi.

Nel STV descritto da Newland e Britton nel 1976 la quota da raggiungere è calcolata secondo la formula del quoziente Droop (numero dei voti validi diviso $M+1$) con una particolarità per quanto riguarda gli arrotondamenti: se la quota è maggiore di 100 si applica un arrotondamento per eccesso alla più vicina unità; se, invece, è inferiore di 100 si arrotonda per eccesso al più vicino centesimo.

Come prima operazione da eseguire, si trasferiscono i surplus. Si consideri, ad esempio, il candidato J che ottiene, in un ipotetico scrutinio, 118 voti (per una quota pari a 92). Il candidato J è eletto, il surplus è di 26 voti e viene trasferito secondo la procedura Gregory. Il valore di ogni scheda trasferita diventa quindi $26/115$ (perché tre schede risultano non trasferibili), che arrotondato per difetto è uguale a 0,22.

Trasferiti i surplus si elimina l'ultimo candidato, H, ed ogni scheda viene trasferita mantenendo il valore corrente. H viene eliminato con 15,52 voti (12 voti pieni dal primo turno, più 16 voti da 0,22 provenienti da J).

Il procedimento viene ripetuto fino ad assegnare tutti i seggi a disposizione.

Il vantaggio della procedura Gregory consiste nel permettere di trasferire tutte le schede di un candidato eletto evitando di dover selezionarne un pacchetto e di lasciare quindi spazio ad un elemento di casualità. Tale procedura, però, non è a sua volta immune da critica. Si ipotizzi, ad esempio, che sei voti di H abbiano indicato J come seconda preferenza. Essendo J già stato eletto, questi voti vengono trasferiti alla terza preferenza (candidato A) indicata nelle schede, con un valore di 1. Se gli stessi elettori avessero indicato come prima preferenza J e poi H e A, la loro incidenza sul risultato di A sarebbe stata minore (una frazione di 1).

Questa caratteristica rischia di incentivare una strategia di voto dominante: indicare come prima preferenza un candidato che presumibilmente verrà eliminato nei primi turni. Si ricordi che tutti i surplus saranno già stati trasferiti quando il candidato in questione sarà eliminato. L'elettore che agisce strategicamente, quindi, sa che il suo voto non sarà trasferito ad un candidato che, di fatto, non ha bisogno del suo voto ma andrà, invece, con tutto il suo peso intatto, ad influenzare l'assegnazione dei restanti seggi*.

Il metodo Meek evita questo incentivo al voto strategico. Quando H viene escluso, i sei voti destinati a J contribuiscono a ricalcolare il valore dei voti trasferiti da J. Senza entrare troppo nei particolari, ci basti tenere presente che già il metodo Meek presuppone uno scrutinio informatizzato. Diventa quindi lecita una domanda (che affronteremo nel capitolo dedicato all'Irlanda): l'effetto casuale dal quale siamo partiti è un elemento di criticità del sistema tale da giustificare l'utilizzo di procedure più complesse?

* Il fenomeno del voto strategico nel STV verrà affrontato in maniera più sistematica successivamente.



3. I difetti logico-formali

Per difetti logico-formali ci si riferisce all'incompatibilità di un sistema elettorale con alcuni particolari assunti ritenuti rilevanti nel definire corretta, da un punto di vista teorico, una procedura di voto. Si tratta di verificare quanto un sistema elettorale soddisfi i criteri formali che la teoria della scelta razionale ha evidenziato.

È molto difficile che tali "virtù logiche" siano tutte presenti, e totalmente, nella procedura di voto considerata (Martino, 1997). Tuttavia è bene sapere quali di queste condizioni non sono rispettate nel STV.

Monotonicità. – La prima condizione da considerare – perché la più interessante e più frequentemente proposta nella letteratura sul STV – è il rispetto della monotonicità. Martino (1997) la definisce in questo modo: «La monotonicità è una delle condizioni richieste nella logica per garantire la nozione centrale di derivazione ... Consiste nel fatto che se ad un insieme di enunciati si aggiunge un altro enunciato (o più di uno) le conseguenze del primo insieme di enunciati si mantengono ... Se le conseguenze cambiano, il tipo di ragionamento si chiama *non monotonicità*».

Nell'analisi dei sistemi elettorali la monotonicità è un criterio che fa riferimento all'idea che una scelta sociale deve riflettere positivamente i cambiamenti nelle preferenze individuali (Austen-Smith e Banks, 1991). Più precisamente, un'alternativa non dovrebbe risultare mai danneggiata dall'ottenere più voti. Se un candidato x è vincente, dovrebbe ugualmente esserlo, a maggior ragione, se in quella stessa elezione prendesse più voti (o se vogliamo, dato che si tratta di costruzioni ipotetiche, se *avesse preso* più voti). Se questo non accade e può risultare conveniente ottenere meno voti per vincere, si dice che la procedura di voto non è monotonica. Come sarà facile intuire, il STV è una procedura di voto che non rispetta l'assunto sopra esposto. Doron e Kronick (1977), mettendo in evidenza la violazione del criterio di monotonicità nel STV, definirono per questo motivo tale procedura di voto «un esempio di scelta sociale perversa». Al di là di sentenziare sul carattere valutativo o tecnico dell'uso dell'appellativo «perversa», il giudizio che i due autori danno sul STV alla luce delle loro considerazioni è estremamente negativo. Del resto, anche per altri autori, il rispetto del principio di monotonicità rappresenta un *sine qua non* di una procedura di voto (Brams e Fishburn, 1984).

Tuttavia, una simile "onta" il STV la condivide con almeno un altro ed assai più popolare (nonché sicuramente più citato dai riformatori nostrani) metodo: il doppio turno o *turn off*.

Affinché sia evidente e chiaro in cosa consiste la violazione del principio di monotonicità si osservino gli esempi del Quadro 5.

QUADRO 5 – *Il paradosso della monotonicità.*

Il paradosso della monotonicità comporta che, in alcune procedure di voto, l'elettore non sia sicuro che, ponendo un candidato in cima alle sue preferenze, massimizzi la possibilità del candidato scelto di essere effettivamente eletto e, quindi (nella teoria della scelta razionale), massimizzi il proprio beneficio. Si consideri l'esempio seguente, riguardante il metodo a doppio turno proposto originariamente da Brams e Fishburn e citato da Martino (1997).

Paradosso del doppio turno			
Votanti totali 17			
6	5	4	2
a	c	b	a
b	a	c	b
c	b	a	c

Dalla prima tabella emerge che al primo turno a e b accedono al ballottaggio con 6 voti ciascuno. Al secondo turno a sconfigge il proprio avversario perché preferito a b dai restanti cinque elettori. Ipotizziamo adesso che qualcuno sia riuscito a prevenire la vittoria di a e abbia deciso di saltare sul carro del vincitore. Mettiamo che il gruppo di due sostenitori di b votino al primo turno per a :

Con un candidato troppo votato			
6	5	4	2
a	c	b	a
b	a	c	b
c	b	a	c

In questo caso avremo un ballottaggio tra a e c , ma sarà quest'ultimo ad uscire vincente. Con più voti a è stato sconfitto mentre prima era eletto. La procedura di voto si dimostra non-monotonica.

Lo stesso esempio illustrato nel Quadro 5 può essere utilizzato per dimostrare la non monotonicità del STV. Di seguito riportiamo l'esempio di Doron e Kronick (Quota = 9, $M = 2$), senza spiegarlo ulteriormente, solo al fine di comparare i due esempi.

Preference Ordering of Voters in Society D.

# of Voters	First Choice	Second Choice	Third Choice	Fourth Choice
9	W	Z	X	Y
6	X	Y	Z	W
2	Y	X	Z	W
4	Y	Z	X	W
5	Z	X	Y	W

Preference Ordering of Voters in Society D'.

# of Voters	First Choice	Second Choice	Third Choice	Fourth Choice
9	W	Z	X	Y
6	X	Y	Z	W
2	X	Y	Z	W
4	Y	Z	X	W
5	Z	X	Y	W

Nella società D, X viene eletto mentre nella società D', pur ottenendo un numero superiore di prime preferenze, X non conquista il secondo ed ultimo seggio. Anche il STV è una procedura non monotonica.

Nel STV non c'è il ballottaggio ma i candidati vengono progressivamente eliminati. A determinare il successo o la sconfitta di X sono le preferenze del candidato ultimo eliminato, esattamente come avviene nel caso del ballottaggio.

Doron e Kronick concludono il loro saggio con un ipotetico annuncio televisivo, riportante un commento ai risultati di un'elezione, che esemplifica molto bene perché il non rispetto del principio di monotonicità sia un difetto per una procedura di voto: «Il signor O'Grady non ha vinto il seggio nelle elezioni di oggi, ma se 5000 elettori che hanno votato per lui lo avessero posto come seconda preferenza invece che come prima, sarebbe stato eletto!». I due autori concludono che l'opportunità di adottare il STV (ma anche il majority a doppio turno) come regola di votazione deve essere valutata attentamente alla luce di questo non desiderabile, e teoricamente possibile, effetto perverso.

Due osservazioni conclusive per non enfatizzare troppo il problema della non-monotonicità.

In primo luogo, gli esempi, dimostrano come, quantomeno per il STV, solamente arrivati all'ultimo seggio disponibile si possono verificare situazioni così paradossali. Se ci fosse stato un altro seggio disponibile, lo ricordiamo, i voti in più di Z si sarebbero trasferiti proprio ad X e questo necessariamente per come è stato costruito il paradosso. La seconda osservazione è connessa alla prima: l'esempio è

teoricamente valido ma se si prova a darne un'interpretazione politica, ci si rassicura che il risultato non monotono può irritare giustamente X ma non è un grande rischio per la democrazia. Affinché il paradosso si realizzi, l'ordine delle preferenze devono in qualche modo "incrociarsi". Alcuni sostenitori di Y scelgono X come seconda preferenza, altri Z . Dato che Y nella vita reale rappresenta qualcosa di più di una lettera (un programma, dei valori, un partito) si può verosimilmente supporre che sia X che Z non siano totalmente distanti dalle posizioni di Y . Di conseguenza, per proprietà transitiva anche X e Z saranno "simili".

Il problema dell'ordine di preferenze troncato. – Un problema meno conosciuto della non-monotonicità, ma in qualche misura connesso ad essa, riguarda i STV che non costringono gli elettori ad ordinare tutti i candidati. Il caso in cui l'elettore non elenchi tutti i candidati lo possiamo denominare come "ordine di preferenze troncato" o, più semplicemente, preferenze troncate (truncation of preferences).

Esamineremo il problema, evidenziato da Brams e Fishburn (1984), con il presupposto, però, che il troncamento avvenga senza malizia, cioè sinceramente e non strategicamente. Per fare questo inventiamo una breve storiella. Si ipotizzino due elettori, il Signor Precisini ed il Signor Semplicioni, accomunati da una forte avversione per il candidato a . Si incontrano la mattina delle elezioni e si mettono a discutere. Il Signor Semplicioni chiede all'amico: «Come voti tu?». «Ordino attentamente tutti i candidati, x - b - c , e provo grande soddisfazione quando segno a come ultimo della lista» risponde Precisini. «Io invece sono solito votare solo per il mio candidato preferito. Anche se condivido il tuo ordine», ribatte Semplicioni. Si salutano e vanno a votare.

Si osservi adesso l'ordine di preferenze proposto da Brams e Fishburn:

trasf. surplus x (Quota = 6, $M = 2$)

- | | | |
|------|--------------------------|-----|
| I. | 6: x , a , b , c | 3,9 |
| II. | 6: x , b , c , a | 3,9 |
| III. | 5: x , c , a , b | 3,2 |

I due nostri amici appartengono al secondo gruppo. Ipotizziamo che, alla fine il Signor Semplicioni si sia fatto convincere dall'amico e abbia anche lui espresso l'ordine delle preferenze per intero.

Il candidato x è eletto con consenso unanime. Il suo surplus di 11 voti deve essere trasferito. È necessario, quindi, ripartire gli 11 voti tra i candidati rimasti in corsa, rispettando le proporzioni¹³. Al candidato a e al candidato b sono assegnati quattro voti¹⁴ mentre a c solo tre.

¹³ Si noti che il metodo di trasferimento del surplus adottato non è la Gregory procedure, ma è il metodo utilizzato in Irlanda quando si trasferisce il surplus al primo conteggio.

¹⁴ Brams e Fishburn non arrotondano all'intero più vicino e lasciano rispettivamente 3,9, 3,9, 3,2. La sostanza non cambia, ma per similitudine con il caso irlandese ci siamo riferiti alle schede fisicamente trasferite.

Il candidato c è eliminato ed i suoi voti trasferiti permettono ad a di essere eletto.

Se invece Precisini non fosse riuscito nell'opera di convincimento e, per di più, Semplicioni avesse avuto un fratello votante, simile in tutto e per tutto a lui, lo schema di preferenze sarebbe stato così modificato:

- I. 6: x, a, b, c (3,9) III. 2: x (non trasferibili)
 II. 4: x, b, c, a (2,6) IV. 5: x, c, a, b (3,2)

Due elettori del gruppo II decidono, quindi, di troncare le loro preferenze (gruppo III).

In questo caso, ad essere eliminato per primo, è il candidato b che riceve solo due voti¹⁵.

Grazie ai fratelli Semplicioni, il gruppo II riesce a non far eleggere a . Infatti c , pur non raggiungendo la quota, ricevuti i voti trasferiti dal candidato eliminato, supera di un voto a che è, quindi, eliminato al conteggio successivo.

Come si può notare, la dinamica è simile a quella precedentemente esaminata per dimostrare la non monotonicità del STV.

Adesso, però, non è il cambiamento dell'ordine delle preferenze ad essere rilevante, quanto il loro troncamento.

Coerenza. – Per coerente s'intende, in questo contesto, una procedura di votazione «se, ferme restando le strategie dei votanti e l'insieme delle scelte in palio, porta sempre allo stesso risultato» (Martino, 1997). Una scelta collettiva coerente, ad esempio, deve rimanere la stessa a fronte di qualsiasi suddivisione dell'insieme dei votanti.

Come condizione di coerenza, quindi, è possibile pretendere che se il vincitore nel sottoinsieme A è lo stesso che nel sottoinsieme B allora deve esserlo anche dell'insieme I (A+B)¹⁶.

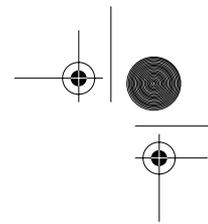
Il STV non soddisfa la condizione di coerenza sopra riportata. Si osservi l'esempio riportato da Martino (1997). Nel primo distretto il primo eliminato è il candidato b .

I voti trasferiti da b permettono ad a di superare la quota (sette voti) e di essere eletto.

Non coerenza del metodo Hare						
Votanti totali 21						
Collegio A 12 votanti			Collegio B 9 votanti			
4	3	5	3	5	1	
a	b	c	b	a	d	
b	a	b	d	d	b	
c	d	d	c	c	c	
d	c	a	a	b	a	

¹⁵ Anche in questo caso non ci interessa se, a rigore, b debba ricevere due o tre voti. La dimostrazione non ne viene inficiata.

¹⁶ A e B sono sottoinsiemi mutuamente esclusivi.



Si noti che l'esempio riportato si riferisce, a rigore, ad un sistema a voto alternativo. Tuttavia, con la dicitura di metodo di Hare possiamo comprendere entrambi, prescindendo dalla grandezza del collegio. Inoltre, tutti i sistemi di eliminazione possono comportare il paradosso della non coerenza. Un esempio costruito su collegio plurinomiale, quindi, avrebbe solo complicato la trattazione senza nulla aggiungere alla dimostrazione.

Nel collegio B, il candidato a è eletto al primo conteggio, avendo raggiunto, con le prime preferenze, la quota. Lo stesso vincitore in A ed in B, per soddisfare la condizione di coerenza, dovrebbe essere eletto anche in un collegio unificato A+B. Ma questo non accade nell'esempio riportato, perché i voti dei candidati eliminati d e c consegnano la vittoria a b .

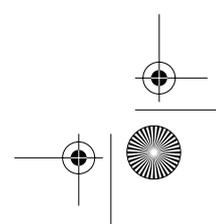
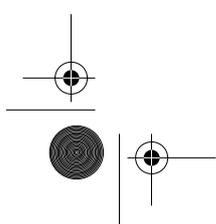
Anche in questo caso, il mutamento dell'ordine di eliminazione dei candidati perdenti ha avvantaggiato un candidato, a danni di un altro. Il non rispetto del principio di coerenza può rappresentare, teoricamente, un incentivo alla pratica del *gerrymandering*.

Sulla fattibilità di sfruttare strategicamente, da parte di candidati e partiti, i difetti logici del STV rimangono forti dubbi, che saranno spiegati nel prossimo paragrafo.

STV e vincitore di Condorcet. – Terminiamo questa rassegna di difetti logico-formali del STV affrontando la questione del vincitore di Condorcet. Il vincitore di Condorcet è il candidato capace di risultare vincitore da tutti i "duelli" diretti contro gli altri competitori. Il STV non garantisce, quando è presente, l'elezione di un vincitore di Condorcet. Si osservi l'esempio di Brams e Fishburn (1984):

- I. 7: a, b, c, d
- II. 6: b, a, c, d
- III. 5: c, b, a, d
- IV. 3: d, c, b, a

Il candidato b è un vincitore di Condorcet. Infatti vince, in scontri diretti, contro tutti gli altri competitori (13 a 8 contro c ; 18 a 3 contro d ; 14 a 7 contro a). Se solo un candidato dovesse essere eletto, allora b , sembrerebbe l'evidente scelta consensuale (Brams e Fishburn, 1984). Il candidato b , tuttavia, non è eletto con il metodo Hare.



4. *Il voto strategico*

Per quanto riguarda l'elettore, il razionale obiettivo primo è quello di non sprecare il proprio voto. Il trasferimento del voto, teoricamente, consente all'elettore di poter votare senza la paura che il candidato scelto possa (o meno) concorrere a vincere un seggio in palio. Il voto sprecato per un candidato eliminato torna ad essere utile per determinare i candidati vincenti tra i rimasti in corsa. Un voto dato ad un candidato già eletto (nel senso che ha già sufficienti voti per essere eletto) potrebbe essere, altresì, considerato sprecato.

Si consideri, ad esempio, un'elezione con il SV_{nt}^{17} (Cox, 1997). Poniamo che il candidato a , sostenuto dall'elettore x , sarà sicuramente eletto perché nei sondaggi è dato con il maggior numero di preferenze. L'elettore x , se agisce razionalmente, ha un grande incentivo ad abbandonare a (che comunque sarà eletto) per influenzare il risultato elettorale dove questo è più incerto.

Nel caso del STV, però, il surplus di voti che un candidato riceve è comunque trasferito, e quindi non sprecato. Si può concludere dunque che grazie al trasferimento dei voti il voto strategico è inutile nel STV?

In realtà non è così per diverse ragioni. La prima che esaminiamo è connessa alla formula Droop, generalmente adottata dal STV. I voti necessari ad eleggere M candidati non sono, infatti, la totalità dei voti validi nel distretto. Ad esempio, in un collegio con $M=3$ e formula Droop, i tre candidati eletti "consumano" $3Q$ ($Q = 25\%+1$). Se i voti validi sono 100, allora, i voti realmente utili che hanno assegnato seggi e che sono così rappresentati sono 78. A volte, poi, per effetto dei voti non trasferibili, non si raggiunge neppure la quota per assegnare l'ultimo seggio ed è nominato eletto il migliore degli ultimi due candidati rimasti in corsa. I voti sprecati esistono, quindi, anche nel STV.

In secondo luogo, si considerino nuovamente i difetti logico-formali individuati nel precedente paragrafo. Negli esempi che abbiamo riportato si è dato per scontato che il comportamento dell'elettore fosse sincero. Era sincero l'elettore che apportava un maggior numero di preferenze al candidato x , facendolo così perdere (nel caso della non monotonicità). Era sincera la pigrizia del Signor Semplicioni e di suo fratello che li ha spinti a troncare l'ordine delle preferenze (problema del troncamento delle preferenze). Consideriamo adesso, invece, che questi comportamenti siano stati dettati dalla consapevolezza di poter ottenere esattamente quel risultato. Ci si troverebbe di fronte ad un sofisticato modo di votare strategicamente che cerca di condizionare l'ordine con il quale i candidati perdenti sono eliminati al fine di far eleggere un candidato maggiormente preferito. Un voto strategico volto ad organizzare un trasferimento di voti più favorevole. Si giunge così alla stessa conclusione di Cox (1997) che trattando – assai sinteticamente – il voto strategico nel STV, lo paragona, per le sue dinamiche, al voto strategico nelle procedure di voto con ballottaggio. L'esempio che Cox (1997)

¹⁷ Singolo voto non trasferibile.

propone per argomentare la presenza di voto strategico nel STV si riferisce, in realtà, al Voto alternativo. Infatti scrive: «supponiamo vi siano quattro candidati ... in corsa di un unico seggio in un sistema STV».

Per quanto riguarda il Voto alternativo, Cox, riportando un'analisi di Dummett, indica due possibilità di votare strategicamente. Nel caso in cui il candidato preferito da un elettore fosse in grado di vincere contro un avversario ma perdere contro un altro, sarebbe importante garantire la sopravvivenza dell'avversario debole votando per lui. La seconda possibilità, invece, si verifica quando il candidato secondo nelle preferenze dell'elettore ha la possibilità di battere il candidato favorito ma solo se riesce a superare i primi turni. In tal caso sarebbe importante votare come prima preferenza per il candidato secondo nelle preferenze.

A dire il vero, mi pare che non emerga chiaramente come dovrebbe funzionare il voto strategico nel STV. Il problema che rilevo non è tanto la sostituzione della formula STV con l'AV (anche se sottolinearlo è doveroso, soprattutto in riferimento alla discussione sulla classificazione delle formule¹⁸), piuttosto il fatto che si fa riferimento all'utilità dell'elettore di organizzare un miglior secondo turno/seconda fase (esattamente come nel caso del ballottaggio) ma non sul "come" nel STV tale operazione si possa fare.

Innanzitutto, mi pare poco chiaro che cosa s'intenda per «prima fase»/«seconda fase», «primo turno»/«secondo turno». Nel STV, come nell'AV, i turni sono, generalmente, più di due e solo in alcuni è proclamato un eletto. Impostare una strategia su più turni potrebbe essere, quindi, molto complicato.

In secondo luogo, ci si potrebbe chiedere quando, in definitiva, un elettore possa, verosimilmente, tentare di influenzare il risultato comportandosi in questa maniera.

È difficile pensare che questo sia possibile dopo alcuni turni di trasferimento dei voti. Secondo parte della letteratura (Bowler e Grofman, 2000), il voto strategico nel STV sarebbe sostanzialmente impossibile per insufficienza d'informazione dell'elettore. Il votante dovrebbe avere troppe informazioni sulle preferenze dell'elettorato e sarebbe poi costretto a cimentarsi nell'elaborazione di modelli di trasferimento voti. Una struttura come un partito potrebbe farlo, ma rimarrebbe un'operazione assai rischiosa e dall'esito incerto.

Tuttavia, se i primi turni fossero già decisivi, la situazione potrebbe apparire diversa. Costruiamo un esempio ipotetico:

Candidato A Fianna Fáil	31 voti	(a, d, b)
Candidato C Fine Gael	20 voti	(c, e, b)
Candidato B Labour party	16 voti	(b, f, g)
Candidato D Fianna Fáil	14 voti	(d, a, b)
Candidato E Fine Gael	9 voti	(e, c, b)

¹⁸ Considerare il Voto alternativo semplicemente e soltanto un STV con $M=1$, e classificare STV e AV in due famiglie differenti, non significa forse, dal punto di vista descrittivo, classificare le formule in base alla magnitudo?

Nell'esempio si presuppone che Fianna Fáil e Fine Gael siano in competizione per il Governo e che, quindi, sia verosimile che un elettore del Fine Gael non desideri aiutare ad eleggere un candidato del Fianna Fáil e viceversa. Inoltre, si presuppone che si sappia che gli elettori del Labour Party sono disposti a trasferire i propri voti solo a candidati minori senza alcuna speranza di essere eletti.

Nel collegio binominale si contano 90 voti validi per una quota pari a 31 voti. Il candidato *a* viene eletto al primo turno. Al secondo turno il candidato *e* del Fine Gael è eliminato ed i suoi voti sono trasferiti al compagno di partito che, però, con 29 voti non raggiunge la quota. Con l'eliminazione del candidato *d* del Fianna Fáil, per effetto del trasferimento¹⁹, il Labour Party ottiene un seggio insperato.

Esiste una strategia che i sostenitori del Fine Gael possono adottare per evitare questo risultato?

Come nella prima situazione di Dummett, il candidato del Labour Party rappresenta l'avversario forte capace di sconfiggere il candidato del Fine Gael. Proviamo ad applicare il consiglio strategico di Dummett e che una parte dei sostenitori di *c* decida strategicamente di votare il candidato del Fianna Fáil (l'avversario più debole).

Candidato A Fianna Fáil	31 voti	(a, d, b)
Candidato C Fine Gael	17 voti	(c, e, b)
Candidato B Labour party	16 voti	(b, f, g)
Candidato D Fianna Fáil	14 voti	(d, a, b)
Candidato D Fianna Fáil	3 voti	(d, c, e)
Candidato E Fine Gael	9 voti	(e, c, b)

A questo punto, dopo l'eliminazione del candidato *e*, il candidato del Labour Party è eliminato ed i suoi voti non più trasferibili sono ininfluenti. Con 26 voti il candidato *c* del Fine Gael conquista l'ultimo seggio.

È curioso, a questo punto, notare come la stessa situazione consente di utilizzare anche il secondo tipo di voto strategico individuato da Dummett. Se alcuni sostenitori del candidato *d* del Fianna Fáil si rendessero conto che il loro candidato preferito non ha possibilità di vincere il seggio e che, invece, il candidato del Labour, sopravvivendo alla prima fase di spoglio, può battere il candidato dell'avversario Fine Gael, potrebbero adottare la seconda strategia proposta da Dummett. Votare, cioè, per il candidato secondo nelle loro preferenze invece che per il candidato *d* e contrastare, così, la strategia dei sostenitori di *c*.

Quantomeno in questo caso, dunque, le due situazioni segnalate da Dummett e Cox, sono in realtà una sola: quando esiste un candidato che, nonostante sia più forte di un altro, rischia di essere eliminato prima di poter esplicitare tutta la sua forza e vincere il seggio, si apre un'opportunità per votare strategicamente. La

¹⁹ Il candidato *a*, già eletto, non può ricevere i voti del candidato *d*.

forza del candidato, allora, non è il consenso che riesce ad avere in un eventuale ballottaggio a due, ma è la somma dei voti già ricevuti con il potenziale di voti da trasferimento che può ottenere nel turno successivo.

Come nota Jesse (2000), però, l'opportunità non basta. Serve anche che ci sia una motivazione. Gli elettori del Fianna Fáil devono preferire il candidato Labour a quello del Fine Gael.

Prima di esaminare cosa sostiene Jesse riguardo il voto strategico nel STV, ricorderò brevemente un argomento già trattato.

Si ricorderà che, trattando della Gregory Procedure, è stata indicata l'esistenza di un comportamento strategico derivante dall'utilizzo di tale sistema (Quadro 4). Rispetto a quanto già scritto, si può adesso aggiungere che un tale voto strategico accresce il numero effettivo dei candidati. L'elettore, infatti, riscontra utilità a votare un candidato minore al primo turno, per non far perdere potere al proprio voto nei turni successivi. Rimane inteso che, dove il trasferimento del surplus avviene con la Gregory Procedure, un voto strategico è possibile ed anche facile.

Il tema del rapporto che unisce il voto strategico al numero effettivo di candidati/liste è, del resto, il motivo che ha spinto maggiormente ad occuparsi di strategia nei sistemi elettorali. È vero, infatti, che il voto strategico può essere indagato per se stesso, come strumento volto a massimizzare l'efficacia del voto a disposizione. Ma, ancor di più, è stato studiato in relazione agli effetti prodotti sul sistema partitico.

Punto di riferimento di tale analisi, nonostante le critiche che gli sono state mosse, è lo studio e la legge di Duverger, secondo la quale i sistemi *plurality* conducono a sistemi bipartitici mentre i sistemi proporzionali al multipartitismo.

Secondo parte della letteratura i risultati che il STV ha prodotto, nei paesi dove è stato applicato, non coincidono con quelli che un sistema proporzionale dovrebbe produrre. La conclusione a cui molti autori giungono, è che il STV rappresenta un'eccezione all'ipotesi di Duverger.

Dal secondo dopo guerra, le Camere basse in Irlanda, Malta, Tasmania, ed il Senato australiano hanno, rispettivamente, una magnitudo media del distretto di quattro, cinque, sette, ed otto, ma un numero effettivo di partiti parlamentari di 2.8, 2.4, 2.5, 2.1²⁰ (Jesse, 2000).

Le ragioni di questo risultato possono essere diverse. Secondo Cox (1997), un sistema elettorale non determina un numero di partiti ma solamente un tetto massimo che può anche non essere raggiunto. Il basso numero di partiti nei paesi con il STV non sorprende, allora, se non si registrano, negli stessi paesi, un numero elevato di fratture sociali.

²⁰ Come si nota, il caso più evidente di non coerenza con la legge di Duverger, sembra essere il Senato australiano. Tuttavia, la presenza del voto alternativo alla Camera bassa australiana, ci spinge a valutare il dato con cautela.

Jesse (2000), invece, ritiene che il basso numero di partiti (minore rispetto a quanto predetto dall'ipotesi di Duverger e dagli argomenti basati sulla grandezza del collegio) riscontrabile nei sistemi che adottano il STV, sia spiegabile attraverso un modello di voto strategico, qualora siano accettati due assunti.

Il primo è che l'elettore possiede una parziale conoscenza della forza dei partiti nel distretto dove vota. Sa che $A > B > C > D$.

Il secondo assunto è che la distribuzione del consenso nel singolo distretto sia simile in tutti i distretti (*partial homogeneity*). Mentre la *limited uncertainty* (primo assunto) risulta facilmente accettabile, la *partial homogeneity*, anche per lo stesso autore, è un assunto più debole che deve essere verificato empiricamente.

Del resto, è proprio dal secondo assunto combinato con la specificità del voto strategico nei Paesi considerati, che Jesse ritiene si possa spiegare il limitato numero dei partiti sotto il STV. Si può, quindi, notare che l'argomento delle poche fratture sociali non viene, di fatto, abbandonato. Infatti, la distribuzione del voto omogenea è una condizione necessaria anche al sistema *plurality* per frenare la frammentazione partitica e presuppone che non ci siano cleavages su base territoriale (movimenti indipendentisti, gruppi etnici concentrati territorialmente, etc.).

Jesse individua due "finalità" possibili di voto strategico che si relazionano al numero dei partiti. Nel caso che, in virtù della *limited uncertainty*, un elettore si renda conto che il proprio candidato non ha speranza di essere eletto, può votare strategicamente per un "terzo" partito/candidato che abbia una ragionevole possibilità di superare la quota.

Il sostegno ad un "partito terzo" ha razionalmente senso se la somma dei voti destinati a tutti i partiti terzi supera Q (opportunità) e se esiste almeno un partito terzo preferito ai due partiti maggiori (motivazione).

In tal caso, la specificità del STV rispetto al proporzionale di lista consiste nel fatto che non è necessario abbandonare i piccoli partiti per un partito competitivo, ma l'importante è che il candidato con opportunità di successo abbia, ad ogni turno, un cumulo di voti sufficiente a non essere eliminato. Gli elettori dei piccoli partiti devono concentrare il trasferimento dei loro voti ad un partito grande abbastanza da evitare l'eliminazione e continuare così a ricevere trasferimenti di voti (Jesse, 2000).

Si noti, però, che un tale voto strategico non differisce molto da quello tradizionale che prevede l'abbandono dei partiti piccoli a favore di partiti competitivi. Cox, ad esempio, individua un voto strategico di questo tipo in tutti i sistemi proporzionali con magnitudo inferiore o uguale a cinque. Al limite, quindi, un simile voto strategico riduce il numero di partiti ad $M+1$ (superiore al numero effettivo di partiti nei paesi con il STV).

La trattazione di Jesse, comunque, non è ancora completa. Ci interessa però notare come emerga quanto anche da noi sostenuto, esaminando la posizione di Cox-Dummett sul voto strategico nel AV.

Un candidato è forte/competitivo nel STV quando ha un sufficiente²¹ numero potenziale di voti a lui trasferibili per essere eletto, ed un numero di voti già acquisiti ad ogni conteggio sufficiente a non essere eliminato. Un candidato, quindi, deve preoccuparsi di due aspetti complementari: avere un buon consenso nell'elettorato potenziale e un cospicuo elettorato acquisito di prime preferenze.

Se non c'è l'opportunità o la motivazione per cercare di eleggere un candidato di un partito terzo, l'unico modo per votare strategicamente per gli elettori dei partiti minori è trasferire i loro voti ad uno dei partiti maggiori, nella speranza di favorire il partito preferito tra i due.

Con un solo seggio ancora da assegnare, la dinamica è, dunque, la stessa che in un *plurality* uninominale. In generale, è associabile ad un n-seggi *plurality*, con n = seggi da assegnare mancanti (Jesse, 2000).

La condizione di opportunità è, adesso, che la somma dei voti dei partiti terzi sia superiore alla differenza di voti tra i partiti maggiori e la condizione di motivazione è che uno dei due partiti sia preferito all'altro.

La tesi di Jesse è, quindi, che nei sistemi elettorali considerati la parziale omogeneità della distribuzione del voto si combini ad una maggiore opportunità di votare strategicamente per uno dei partiti maggiori rispetto che votare a favore di un partito terzo e che questo limiti la possibilità di affermarsi di un sistema multipartitico. Gli elettori, secondo Jesse, per effetto di questi due fattori combinati, sono incentivati a concentrare il loro trasferimento di voti sui partiti maggiori.

Nonostante le evidenze empiriche che Jesse fornisce per confermare la propria tesi, l'analisi è più interessante per l'apporto che dà alla descrizione del voto strategico nel STV, piuttosto che per le conclusioni sugli effetti riduttivi sul sistema partitico.

Si può cercare, a questo punto, di organizzare, in una breve sintesi, quanto evidenziato dai vari autori e quanto da noi sostenuto sul voto strategico nel STV.

Votare strategicamente nel STV non è facile (Bowler e Grofman, 2000) sia perché il trasferimento del voto riduce la necessità di fare attenzione al candidato posto come primo nell'ordine delle preferenze, sia perché il risultato finale è determinato da numerosi turni e trasferimenti di voti. Un tipo di voto strategico in particolare, praticato attraverso il troncamento delle preferenze (Brams e Fishburn, 1984), appare interessante più dal punto di vista logico-formale che per il suo utilizzo pratico.

D'altra parte, però, esiste un voto strategico molto "facile" e praticabile che riguarda i STV che adottino la Gregory procedure (Tideman e Richardson, 2000).

Inoltre, sono stati individuati due altri tipi di voto strategico che accomunano il STV ad un sistema a doppio turno con ballottaggio (Cox, 1997). Garantire la sopravvivenza al primo turno ad un candidato che, secondo nelle preferenze dell'elettore, abbia maggiori possibilità di vincere il seggio del candidato preferito;

²¹ "Sufficiente" è se $V_t \geq Q - V_p$. Dove V_t sono i voti potenzialmente a lui trasferibili, Q è la quota e V_p sono i voti di prime preferenze.

votare per l'avversario più debole del nostro candidato al fine di organizzare una seconda fase più favorevole.

Si è dimostrato, però, che la forza o debolezza di un candidato nel STV è da valutare considerando sia il numero di voti accumulati dal candidato (inizialmente le prime preferenze) sia il potenziale derivante dal trasferimento di voti dai candidati in procinto di essere eliminati. Il gioco strategico ruota attorno, quindi, all'eliminazione dell'ultimo candidato in classifica ad ogni turno. Mentre nel sistema a ballottaggio è sufficiente che l'avversario forte arrivi terzo, nel STV deve essere spinto in ultima posizione.

Sembra, quindi, più semplice l'azione strategica di chi concentra il trasferimento del proprio voto su un candidato vincente al secondo turno (Jesse, 2000) rispetto l'azione di chi sposta voti su un avversario debole.

5. Il coordinamento strategico dei partiti

Nel precedente paragrafo si è già accennato al ruolo che i partiti possono svolgere per rendere maggiormente praticabili i comportamenti strategici che la teoria individua come possibili. Il soggetto di riferimento, però, è stato fino adesso il cittadino-elettore e, l'obiettivo preposto, non sprecare il proprio voto.

I partiti ed i candidati, a maggior ragione, hanno forti incentivi ad agire strategicamente, cercando di sfruttare al meglio le opportunità che un sistema elettorale concede loro, o di sfuggire alle trappole insite in esso.

Nel STV è di grande importanza per un candidato, come si è visto, riuscire a catalizzare un buon numero di prime preferenze, sebbene il processo di trasferimento di voti possa far vincere un candidato che non si sia posizionato tra i primi posti nel primo turno di conteggio dei voti. La strategia dominante, per un candidato, è dunque massimizzare il proprio numero di prime preferenze senza, tuttavia, rischiare di alienarsi la parte restante dell'elettorato.

Che ruolo hanno, all'interno di questo quadro strategico, i partiti?

È possibile individuare due diverse strategie, adottate dai partiti, per quando riguarda la gestione delle prime preferenze nei STV. La prima si riferisce al modo in cui, in Australia, i partiti invitano i loro sostenitori a votare al Senato, mentre esempio della seconda è come questo viene fatto dai partiti irlandesi per l'elezione della Camera bassa (Farrell e McAllister, 2000).

Se un partito presenta un solo candidato e l'obiettivo è solo conquistare rappresentanza, la strategia del partito coincide con la strategia del candidato. I problemi nascono, invece, per i partiti più grandi che intendano "proporzionalizzare" la competizione. Quest'ultima affermazione necessita di un chiarimento e qualche esempio. Con il termine "proporzionalizzazione" s'intende un'azione svolta dai partiti al fine di ottenere risultati elettorali proporzionali da formule che proporzionali non sono. In questo senso, ci si riferisce generalmente alla proporzionalizzazione del maggioritario, fenomeno riscontrabile nell'esperienza elettorale

recente italiana (1993-2005). Alleanze di partiti possono concordare sulla distribuzione di collegi ritenuti sicuri, in modo che la somma dei collegi uninominali vinti da ogni partito, tenda a corrispondere alla quota di seggi che il partito stesso avrebbe vinto con formula proporzionale. In questo caso, quindi, il coordinamento strategico si svolge nella fase di presentazione delle candidature nei collegi.

In altri sistemi elettorali il problema di coordinamento strategico può essere più difficile da risolvere. Nel SVnt, la proporzionalizzazione del risultato corrisponde, per un partito grande, alla sua ottimizzazione. Si prenda, ad esempio, un partito A con il 40% dei consensi in un collegio $M=4$. Anche se il risultato può essere influenzato dal numero dei candidati del collegio (Lijphart, 1994), un candidato che ottenga il 20%+1 dei voti è sicuramente eletto. Il partito A può presupporre, dunque, di essere in grado di conquistare due seggi, ma deve affrontare due problemi di coordinamento (Cox, 1997). Deve presentare, in base al sostegno elettorale che possiede nel collegio, il “giusto” numero di candidati e deve distribuire in modo ottimale i voti degli elettori tra i candidati presentati. Si noti come questi problemi nascono non tanto dal fatto che il SVnt è una formula maggioritaria (nel *plurality* uninominale, infatti, non li riscontriamo) quanto che il voto è espresso a singoli candidati e non ai partiti in collegi plurinominali.

Il fine implicito – la logica – del sistema elettorale non è rappresentare la forza del partito e quindi assicurare ai partiti il “giusto” numero di seggi, ma decretare dei candidati vincitori (nel caso in questione i primi M candidati). Se il consenso del partito A deriva dalla somma del consenso dei candidati a e b , che si aggiudicano rispettivamente il 35% ed il 5% dei voti validi del collegio, è probabile che solo un seggio sarà conquistato. La differenza tra i voti di a ed i voti strettamente necessari per vincere un seggio sono “voti sprecati”. Se il partito fosse riuscito ad indirizzarli verso il candidato b avrebbe avuto la quasi certezza di aggiudicarsi due seggi (che altro non sono che il risultato che il partito avrebbe ottenuto, ad esempio, con una formula proporzionale a quoziente Droop).

Inoltre, se con un consenso, questa volta, distribuito equamente tra i propri candidati, insieme ad a e b , il partito avesse presentato le candidature anche di c , d , ed e , il rischio di non ottenere neanche un seggio sarebbe stato rilevante. D'altra parte, se fosse stato candidato solo a , il partito avrebbe rinunciato in partenza a concorrere per un seggio conquistabile.

In definitiva, il partito nel SVnt, oltre a presentare più di un candidato solo quando ci siano le possibilità di leggerli tutti, massimizza il risultato elettorale se riesce a distribuire i voti fra i candidati in maniera equa.

Nel STV, invece, si potrebbe presumere che non ci sia vantaggio strategico a presentare un limitato numero di candidati o a distribuire in modo particolare le prime preferenze. Per effetto del trasferimento dei voti, sia le preferenze troppo concentrate su un candidato (il surplus) sia quelle disperse fra candidati “deboli”, sono trasferite.

Il coordinamento strategico volto ad ottenere i seggi spettanti proporzionalmente ad ogni partito, in un sistema proporzionale, dovrebbe, per definizione,

non comportare grandi difficoltà. In realtà, la libertà concessa agli elettori di ordinare le preferenze senza l'obbligo che i primi candidati selezionati siano tutti i candidati di uno specifico partito, avvicina il STV, per difficoltà di coordinamento strategico, al SVnt.

Infatti, se un elettore che votasse per il candidato a del partito A dovesse poi ordinare tutti i restanti candidati del partito A, il voto al candidato non comporterebbe alcun problema per i partiti. In questo caso, senza dubbio, il STV risulterebbe essere una formula proporzionale e la prima preferenza avrebbe, quasi²², lo stesso valore di un voto categorico dato al partito in un proporzionale di lista. Ma nessun STV ha, per ovvie ragioni, stabilito questa restrizione per l'elettore, ed anche il coordinamento strategico sotto questa procedura di voto comporta rischi simili a quelli riscontrabili nel SVnt.

Analizzando le elezioni irlandesi ho riscontrato come il comportamento strategico dei partiti irlandesi non differisca dal comportamento che Cox indica come ottimale sotto il SVnt ma differisca, effettivamente, dal modo in cui sono gestite (o si cerca di farlo) le prime preferenze per l'elezione del Senato australiano.

In Australia, i partiti decidono di concentrare le prime preferenze su un solo candidato, lasciando che il surplus dell'eletto sia trasferito ai compagni di partito (quando questo si verifica). Farrell e McAllister (2000) denominano questo tipo di strategia «plump for one» (PFO).

In Irlanda, invece, il distretto è suddiviso in parti ed «assegnato» ai diversi candidati. Ad una parte d'elettori, il partito chiede di votare come prima preferenza il candidato a , mentre ai restanti il candidato b . Il fine strategico di tale operazione è lo stesso dei partiti nel SVnt: dividere in parti uguali – *spread the preferences* (STP) – le prime preferenze tra i candidati presentati nel distretto.

Dal punto di vista dei partiti intenzionati a massimizzare il numero di seggi conquistati, secondo la letteratura, la strategia STP risulta più efficace della PFO. Per Gallagher (1992) «sotto l'assunto che i voti sono tutti trasferiti rispettando la fedeltà partitica, la strategia ideale per i partiti è di assicurarsi che tutti i propri candidati abbiano lo stesso numero di voti ad ogni turno di conteggio».

La giusta domanda che Farrell e McAllister si pongono, si chiede perché, allora, i partiti australiani adottino la PFO se la STP è effettivamente più efficace. Due possibili spiegazioni sono argomentate ed entrambe finiscono per essere considerate non convincenti dagli autori stessi.

La prima suppone che la strategia STP sia attuabile solo in contesti politici caratterizzati da un rapporto cittadino-elettore molto legato al territorio (*friends and neighbors voting*), dove l'elettore facilmente voterà il candidato che s'impegna a difendere gli interessi del «quartiere».

La seconda spiegazione si concentra, invece, sulla maggiore complessità ed il maggior rischio impliciti nella STP. Il successo strategico dipende, in questo

²² Il «quasi» verrà spiegato trattando gli indici di proporzionalità in sistemi con voto ordinale.

caso, anche dalla solidità dei partiti che applicano tale strategia e dalla fedeltà partitica degli elettori.

Entrambe le spiegazioni non appaiono però particolarmente convincenti a Farrell e McAllister se utilizzate per comprendere il caso australiano. Innanzitutto, ricerche dimostrerebbero che esiste anche in Australia una tendenza al localismo nella pratica di voto. In secondo luogo il *ticket voting* (vedi ancora Quadro 2) australiano, dovrebbe garantire ai partiti un notevole controllo sul trasferimento dei voti e quindi facilitarli nell'applicare la strategia STP.

In realtà, quest'ultima considerazione sul *ticket voting* non mi convince molto. Il *ticket voting*, invece, potrebbe essere una ragione del perché i partiti adottano la PFO. Si ricordi che, con questa procedura, il partito sceglie un ordine prestabilito al quale gli elettori, se vogliono, si adeguano evitando di dover ordinare personalmente tutti i candidati in lista. È vero, quindi, che il *ticket* garantisce il controllo del trasferimento dei voti, ma solo secondo un ordine gerarchico e, soprattutto, omogeneo. Esattamente, quindi, quanto previsto dalla strategia PFO.

Inoltre, come già affermato, se gli elettori votassero sempre e solo secondo linee di partito, il problema di coordinamento strategico, sostanzialmente, svanirebbe. Se il candidato *a* del partito A ottiene un grande successo e supera la quota, il suo surplus sarà trasferito per primo, o comunque prima di eliminare l'ultimo candidato. Se è trasferito interamente al candidato *b* dal partito A, consentirà a *b* di superare diverse posizioni e, se il consenso per il partito A è realmente sufficiente, vincere il seggio. Come riconoscono Reilly e Maley (2000), la costrizione di ordinare tutti i candidati in lista che ha condotto, indirettamente, all'adozione del *ticket voting* (o quantomeno a giustificare l'adozione) «se a prima vista può sembrare un dettaglio di minore importanza, ha trasformato il sistema elettorale in qualcosa che, se teoricamente classificato ancora come STV, assomiglia nel funzionamento molto di più ad un proporzionale di lista rispetto a quanto succeda in Irlanda o a Malta». La PFO è, allora, la strategia ideale per chi non è tanto interessato alla massimizzazione dei seggi conquistati (o non soltanto) quanto a mantenere un buon controllo partitico sui candidati eletti e, quindi, un buon ordine gerarchico all'interno del partito stesso.

La STP, invece, non fa altro che rinviare il momento del trasferimento tra candidati dello stesso partito. Permette di “stare a galla” o di “sedersi lungo il fiume”, aspettando che altri candidati, progressivamente eliminati, apportino nuovi voti.

È la consapevolezza che non tutti i voti trasferiti rimangono all'interno del partito – e per questo mi sembra quantomeno superfluo l'assunto dell'affermazione di Gallagher – che deve spingere un partito a non desiderare il trasferimento dei propri voti (almeno fino a quando questo è rimandabile). Se il numero di candidati presentati dal partito è “giusto”, distribuire in modo equo le preferenze riduce i rischi, per un partito grande, di perdere un seggio conquistabile. Indubbiamente, concentrare i voti su un solo candidato permette di mettere un risultato al sicuro, ma rischia di pregiudicare un altro possibile.

Come sempre, le azioni strategicamente orientate comportano dei rischi e non sempre la massimizzazione dei seggi risulta essere l'obiettivo primario di un'organizzazione partitica.

6. Strategia e processo di formazione del Governo

Un approccio diverso all'analisi del comportamento strategico di elettori e partiti è considerare il loro obiettivo, non tanto la massimizzazione dei seggi conquistati (o non direttamente), quanto l'acquisizione di maggiore potere per il processo di formazione del Governo.

Necessariamente, allora, il nostro sguardo si deve spostare, dai singoli candidati, al risultato dei partiti che concorrono alla formazione di una coalizione governativa. Il voto deve essere analizzato come espressione di una scelta volta a determinare l'indirizzo del Governo e l'elettore razionale, quindi, voterà per dare il massimo potere di voto al partito preferito. Nel STV, l'elettore voterà prima per tutti i candidati del partito preferito A e poi per tutti i candidati del partito B. Il partito B sarà il secondo nelle sue preferenze se voterà sinceramente, ma potrebbe anche essere un partito che è utile favorire in vista del successivo processo di formazione del Governo.

Per quanto scritto nel precedente paragrafo, è evidente che questa analisi si addice maggiormente ad un STV come quello australiano, dove la possibilità di *ticket voting* aumenta le possibilità per i partiti di usare le seconde preferenze dei propri sostenitori per pianificare strategie vincenti. Tuttavia, è implicito nel voto ordinale un processo di frazionamento del valore atteso del proprio voto fra più di un partito: «Tutti gli elettori nel STV, anche coloro che votano solamente i candidati di un solo partito, devono comunque indirizzare una frazione attesa del loro voto, che gli piaccia o no, a più di un partito» (Laver, 2000). Riportiamo di seguito l'esempio di Laver che spiega questa, apparentemente paradossale, affermazione.

Sia x un elettore con preferenze $A > B > C$. Si ipotizzi che, votando sinceramente, il voto di x abbia 80% di possibilità di essere tra i voti usati per eleggere i candidati di A, il 15% di essere tra quelli che eleggono un candidato di B e il 5% tra quelli che eleggono uno di C. Se l'elettore decide di votare solo i candidati di A, probabilmente, avvantaggia C ai danni di B.

Dato che non c'è apparente vantaggio a votare solo i candidati del proprio partito, ogni elettore nel STV, può sfruttare strategicamente le seconde preferenze.

Come indirizzare al meglio le seconde preferenze dipende dall'atteso rapporto di forza esistente tra i partiti dopo le elezioni, ed il ruolo che il proprio partito interpreta in esso.

Se c'è un partito dominante che può aspirare ad essere un partito di maggioranza assoluta e formare, così, autonomamente un governo, è interesse di tutti i restanti partiti, *non-dummy*, danneggiarlo. I sostenitori dei partiti *non-dummy* sono incentivati, quindi, ad indirizzare le loro seconde preferenze a chiunque non sia il partito che ha possibilità di salire al Governo da solo.

I secondi ed i terzi partiti, se hanno la possibilità, in coalizione, di ottenere la maggioranza dei seggi, hanno incentivo ad incrociare le seconde preferenze. D'altra parte, il partito più grande ha interesse, in una perfetta logica di "dividi et impera", a favorire i partiti più piccoli che non lo possono danneggiare e che, invece, possono togliere qualche seggio fondamentale ai secondi e terzi partiti.

Questi incentivi possono produrre degli accordi, espliciti od impliciti, coordinati o meno dai partiti, che prescindano persino dalle posizioni dei singoli candidati sulle *policy* in questione.

QUADRO 6 – *Trasferimento strategico di voti in Irlanda.*

Dal 1932, in Irlanda, il partito del Fianna Fáil ha occupato stabilmente la posizione di partito dominante, lottando per ottenere la maggioranza assoluta dei seggi nel Dáil e riuscendoci per otto volte in 23 elezioni politiche generali*. Solamente nel 1973 e nel 1982, il Fianna Fáil ha ricoperto il semplice ruolo di partito pivotale.

Forte di questa posizione dominante, non ha mai stretto accordi pre-elettorali con altre forze politiche prima del 1997, nonostante sarebbe stato suo interesse convogliare il trasferimento di voti ad un *dummy party*, per cercare di togliere qualche seggio ai diretti e principali avversari. I sostenitori degli avversari del Fianna Fáil, d'altra parte, anche senza accordi pre-elettorali, hanno tendenzialmente teso a non trasferire i propri voti ai candidati del partito dominante.

L'analisi del trasferimento dei voti (Laver, 2000) mostra chiaramente che «la competizione tra partiti irlandesi è tipicamente una battaglia del Fianna Fáil contro tutti gli altri». È messo in evidenza nell'analisi delle elezioni recenti del Dáil come il Fianna Fáil perda sistematicamente seggi conquistabili (non meno di 12 nel 1987 [Gallagher, 1987]; 13 nel 1992 [Gallagher, 1992]) a causa del suo sostanziale isolamento.

Tuttavia, è bene precisare la questione per non creare un equivoco. Gallagher e Laver si riferiscono a seggi conquistati in meno, strettamente in riferimento al processo di trasferimento dei voti. Non si pensi che il Fianna Fáil ottenga meno seggi di quanti ne prenderebbe se il sistema elettorale fosse perfettamente proporzionale. Altri fattori, come la piccola magnitudine del distretto, consentono al Fianna Fáil di avere sensibilmente una percentuale di seggi superiore alla sua percentuale di prime preferenze**.

Ciò che stupisce, inoltre, è che l'isolamento del Fianna Fáil difficilmente può essere attribuito a ragioni ideologiche. Quantomeno tra Fianna Fáil e Fine Gael (il secondo partito irlandese), sui principali temi politici, non esiste una sostanziale differenza. È probabile, quindi, che l'isolamento derivi proprio dalla sua mal sopportata posizione dominante.

Comunque sia, nel 1997, per la prima volta, il Fianna Fáil siglò un accordo pre-elettorale con un altro partito. Un potenziale *dummy party*, il Progressive Democrats Party che pagò con un calo di consenso la scelta di soccorrere il Fianna Fáil. Tuttavia, anche in virtù dei seggi che grazie al suo aiuto il Fianna Fáil conquistò in più, fu possibile il primo governo Fianna Fáil-Progressive Democrats.

Altra considerazione interessante derivante dall'analisi del trasferimento dei voti, è il rapporto che lega insieme il secondo ed il terzo partito irlandese. La percentuale di trasferimento di voti tra il Fine Gael ed il Labour Party, infatti, è spesso superiore a quella esistente tra gli altri partiti e questo nonostante che tra il secondo ed il terzo partito irlandese ci sia, sulla carta e politicamente, ben poco in comune. Secondo Laver, ciò che accomuna i due partiti è il desiderio di indebolire il Fianna Fáil e per questo utilizzano le seconde preferenze in modo strategico.

* Dati aggiornati al 2007.

** La domanda dovrebbe essere, allora, se la percentuale di seggi è inferiore a quella ottenibile con un proporzionale di lista a parità di magnitudo.

È utile considerare, però, che oltre ai vincoli numerici dei seggi conquistati, nella scelta strategica di trasferimento dei voti, sia prestata attenzione anche alla posizione politica, ai valori ed ai programmi dei partiti. In un modello monodimensionale, un grande vantaggio è dipeso dall'essere il partito mediano oppure no. Considerando quattro partiti (A, B, C, D) collocati sull'asse sinistra-destra, siano il loro numero di seggi attesi rispettivamente 20, 20, 10, 49 (Laver, 2000). Il partito C, mediano in questa situazione, è decisivo per entrambe le coalizioni minime di governo possibili (ABC, CD). Nella sua condizione, il rischio più grande è che D conquisti un altro seggio, formando così un governo monopartitico. I sostenitori di C hanno, quindi, un incentivo strategico ad trasferire i loro voti (attraverso le seconde preferenze) ad A e B che, invece, hanno interesse a collaborare e scambiarsi voti vicendevolmente. I sostenitori del partito D, infine, hanno interesse solo a vincere la maggioranza dei seggi, ma possono comunque ritenere meglio non rafforzare un partito (C) che potrà, altrimenti, con maggiore facilità, imporre la propria agenda in virtù della sua posizione di partito mediano.

Il rischio che s'intravede è che il comportamento strategico di D e C finisca proprio per favorire "troppo" A e B. È probabile che D decida, allora, di sostenere comunque C per evitare di essere estromesso dal governo da una coalizione AB.

Sembra possibile affermare, allora, che il trasferimento strategico dei voti nel STV possa sfavorire il partito dominante nelle condizioni di poter diventare partito di maggioranza assoluta parlamentare.

In assenza di accordi pre-elettorali il voto strategico nel STV non sembra favorire il partito più grande.

7. La proporzionalità del STV

Comunque la si pensi sulla loro utilità, gli indici di proporzionalità sono un parametro utilizzato per classificare le formule elettorali. Ci s'aspetta che, per definizione, un sistema proporzionale conduca a risultati meno distorsivi rispetto ad un sistema maggioritario ed il SVT è comunemente considerato dalla letteratura un sistema proporzionale.

Come risulta essere il STV secondo gli indici di proporzionalità? Non c'è accordo sul grado di proporzionalità che il STV produce (Farrell e McAllister, 2000). Tradizionalmente, però, si tende a considerare il STV come, potenzialmente, «la più proporzionale tra le formule proporzionali» (Fisichella, 2003). Anche secondo Katz (1984), del resto, se confrontato con un *small-district PR system*, il STV appare condurre a risultati più proporzionali.

Secondo altri autori, invece, il funzionamento stesso del STV richiede l'utilizzo di distretti di piccole dimensioni. Non ci si troverebbe, quindi, di fronte ad un'opzione modificabile. Per questo motivo, Gallagher e Mitchell (2005), ad esempio, concludono considerando il STV meno proporzionale del PR di lista sulla base dei dati seguenti:

Disproporzionalità nelle elezioni irlandesi

	Disproporzionalità
Media	3.9
Massimo	6.6 (2002)
Minimo	1.7 (1982)

Come mai, comunque, in collegi di piccole dimensioni il STV dovrebbe generare risultati più proporzionali che il PR di lista? Katz (1984) ritiene che questo fenomeno è da attribuire al comportamento dei piccoli partiti. Nei PR di lista anche i piccoli partiti tendono o devono candidarsi in tutte le circoscrizioni. Se, infatti, c'è una soglia di sbarramento a livello nazionale, ogni voto è importante al raggiungimento di tale soglia. Così facendo, però, i piccoli partiti si presentano anche dove non hanno alcuna possibilità di vincere seggi, aumentando, di conseguenza, la loro percentuale di voti senza aumentare la loro percentuale di seggi conquistati.

Il STV, invece, tende a localizzare e personalizzare il conflitto elettorale. I piccoli partiti si presentano, tendenzialmente, solo con i candidati migliori e dove hanno possibilità di vincere seggi. Come nota Katz (1984), «ironicamente, allora, il più alto grado di proporzionalità del STV è indirettamente il risultato di un comportamento dei partiti che ci aspetteremmo in un sistema maggioritario» (la ritirata strategica del partito/candidato non competitivo).

L'argomento usato da Katz è, per certi aspetti, illuminante. Non tanto perché risolve l'ennesimo paradosso del STV (al limite, lo può spiegare in parte), ma per come può aiutarci a trovare, finalmente, un modo per fare chiarezza sulle tante contraddizioni che abbiamo incontrato analizzando questa procedura di voto. Ci aiuta, invitandoci a non guardare agli effetti del sistema elettorale, ma alla natura dei comportamenti che producono, o influenzano in gran parte, tali effetti.

Sempre con riferimento al comportamento adottato, questa volta dagli elettori, Gallagher indica un'altra possibile spiegazione per risolvere il paradosso. Sappiamo che l'effetto di disproporzionalità deriva dal fatto che i partiti più grandi tendono, più o meno, a conquistare seggi bonus ai danni dei partiti piccoli. Minore è la grandezza del collegio, maggiore è la difficoltà per un piccolo partito di avere rappresentanza. Nel STV, però, questa tendenza di sovra-rappresentare il partito maggiore può essere contrastata dal comportamento strategico degli elettori dei secondi e terzi partiti, attraverso il trasferimento dei voti. Nella maggior parte delle elezioni dagli anni Quaranta agli anni Ottanta in Repubblica d'Irlanda, è evidente come contro il Fianna Fáil, i sostenitori degli altri partiti abbiano usato le seconde preferenze anche in assenza di espliciti accordi elettorali. Il risultato è stato che il Fianna Fáil ha avuto seggi bonus, ma meno di quanti ne avrebbe dovuto avere, data la dimensione limitata del collegio ed il grande sostegno elettorale.

Infedeltà al partito ed effetti di proporzionalità. - S'immagini un ricco mercante. Ha due borse ed entrambe possono contenere 50 monete d'oro. Vende la sua merce fino a ricavare cento monete d'oro, il massimo che possa trasportare. Purtroppo per lui, però, getta nella fretta 60 monete in una e le restanti nell'altra. Il servitore del mercante, preposto a questo, dovrebbe trasferire le monete fuoriuscite, dalla sacca stracolma, nell'altra. Ma il servitore infedele se le mette in tasca ed il mercante non riempie di soldi la seconda sacca.

I partiti irlandesi vivono la stessa situazione del mercante. Il servitore, come è facile intuire, altro non è che la metafora dell'elettore infedele deciso a votare senza massimizzare le probabilità del partito di vincere più seggi. Possiamo attribuire ai partiti un sostegno elettorale basato sulle prime preferenze – e così è fatto per calcolare l'indice di proporzionalità – ma non è detto che questo sostegno si traduca proporzionalmente in seggi. Si pensi, per più facile comprensione, al SVnt. Se il sostegno elettorale del partito è tutto concentrato su un unico candidato, i seggi conquistati non saranno più di uno, fosse anche il partito considerato il più forte del collegio.

Nel STV, tale problema è risolto solo teoricamente dal trasferimento dei voti, perché il suo esito dipende dal comportamento degli elettori. Se gli elettori non collocano tutti i candidati del partito nelle prime preferenze, come si è già più volte evidenziato, il voto può risultare decisivo nell'eleggere il candidato di un altro partito. Il trasferimento dei voti, allora, *non è un meccanismo di proporzionalizzazione indipendente.*

Nelle elezioni del 2002, il livello di fedeltà dei sostenitori dei maggiori partiti è sceso al 63-65%. Inoltre, se consideriamo che il Fianna Fáil non appariva più in posizione dominante e quindi il trasferimento delle seconde preferenze non ha danneggiato il principale partito irlandese come in passato, non stupisce constatare che il livello di disproporzionalità è salito a 6.6 (*least squares index*) contro una media nel periodo 1923-2002 di 3,9. L'infedeltà partitica, quindi, diminuisce la capacità del trasferimento dei voti di recuperare i resti nel distretto a favore del partito al quale è assegnato (sull'indicazione della prima preferenza) il voto dell'elettore. È verosimile, di conseguenza, ritenere che un alto tasso d'infedeltà generi disproporzionalità danneggiando i partiti più grandi che presentano più di un candidato.

Quindi, sebbene considerata la grandezza del distretto, il SVT risulti produrre risultati elettorali molto proporzionali, la ragione di questa performance appare però legata a fattori strategici e di contesto. Il predominio del Fianna Fáil ha incentivato gli altri partiti a disertare i suoi candidati nel trasferimento delle seconde preferenze al fine di evitare governi monocolori. In questo modo l'effetto di sovra-rappresentazione del partito più forte è stato ridimensionato. I piccoli partiti, inoltre, si sono giovati anche delle difficoltà di coordinamento strategico alle quali il STV sottopone i partiti che presentino più di un candidato (sebbene in questo il FF ed il FG si dimostrino estremamente abili), nonché della possibilità di presentare candidature solo dove ci sono margini di successo.

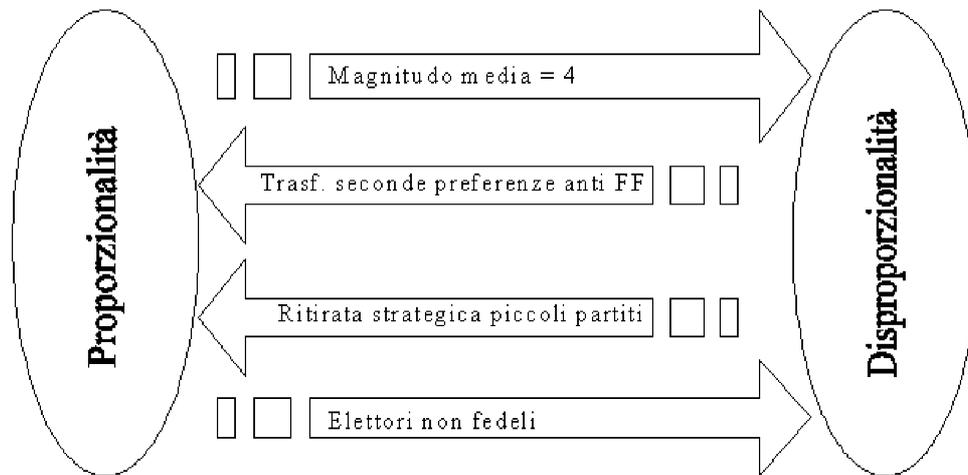


FIG. 2 – Effetti del STV in Irlanda sulla proporzionalità.

Naturalmente queste dinamiche si creano anche e soltanto perché il STV le consente. Tuttavia il loro effetto può modificarsi in base alla distribuzione del consenso tra partiti, al successo del coordinamento strategico ed al comportamento degli elettori.

Sembra quindi possibile affermare che il STV ha prodotto in Irlanda risultati proporzionali *quasi* per caso. Dove il “quasi” riconosce al trasferimento dei voti una sostanziale (se pur non indipendente dalla fedeltà degli elettori) funzione di proporzionalizzazione.

Quale proporzionalità? - Da un punto di vista tecnico, si è visto che il trasferimento dei voti è dipendente dal comportamento degli elettori²³ e che, quindi, il voto può sfuggire al partito, come le monete al mercante. Concettualmente, però, calcolare l'indice di proporzionalità nel STV comporta ulteriori problemi. Secondo Sinnott (2005) non si può che calcolare l'indice aggregando le prime preferenze dei candidati affiliati allo stesso partito anche perché, come sottolinea Sykes (1990), sono le uniche che sicuramente saranno calcolate (non è certo che il voto possa o sia trasferito secondo le preferenze più basse). Così facendo, però, si fa finta che un voto ordinale sia, di fatto, un voto categorico. Si presuppone, cioè, che la prima preferenza, e quella sola, esprima il voto dell'elettore e che questo voto sia dato per il simbolo, per sostegno al partito.

È evidente – o almeno così ci pare – che questa interpretazione rappresenti una notevole forzatura della logica del STV e susciti, per questo motivo, delle perplessità.

²³ Ed il comportamento degli elettori può dipendere, a sua volta, dal mutare dei rapporti politici tra partiti.

Con il Voto Alternativo, a ben guardare, la “categorizzazione” del voto ordinale non comporta grandi problemi. Con un unico seggio da assegnare, l’associazione candidato-partito è meccanicamente garantita. Se il singolo elettore fosse arbitro assoluto, sceglierebbe un candidato da eleggere e, quindi, un partito da sostenere. In tal caso il processo alle intenzioni dell’elettore (ha votato il candidato o il partito) non ha alcun senso. Il problema nasce con il STV che utilizza il voto ordinale in distretti plurinominali e consente di esprimere un voto senza vincolo di partito.

In un collegio trinominale, l’elettore “arbitro assoluto” potrebbe nominare tre candidati di tre partiti diversi. Assai complicato diviene allora attribuire il voto ad un partito in particolare, quando il voto documenta una scelta così articolata e complessa da parte dell’elettore.

Il fatto è che il voto ordinale del STV attua un metodo di selezione del personale politico che rispetta un’idea diversa di rappresentanza rispetto a quella del PR con voto categorico. La proporzionalità nel PR di lista comporta che, per far partecipare “tutti”, si dia ad ogni fazione organizzata il corrispettivo in seggi della sua forza elettorale. Sono i rappresentanti in parlamento, ma in primo luogo i gruppi parlamentari, che dovranno applicarsi nei compromessi necessari per governare in modo consensuale. Nel STV, invece, i candidati con maggiori possibilità di successo sono quelli che già alle elezioni si pongono come il frutto di una logica consensuale e di compromesso. Alla logica di muro contro muro tra una fazione e l’altra, dove affermare con forza l’identità del partito è una necessità importante, si sostituisce una logica di contaminazione reciproca dove emerge il ruolo del candidato nell’ottenere la fiducia della gente, anche oltre i confini partitici.

Del resto, l’opinione di chi preferisce un candidato sconfitto non è, generalmente, influente per la scelta dei candidati eletti. Il suo voto, al di là della prima preferenza, è comunque rappresentato tramite il trasferimento.

In definitiva, quindi, ci deve domandare se l’indice di proporzionalità, così calcolato, abbia realmente senso nel caso del STV. Da un lato è assurdo ignorare l’effetto del trasferimento dei voti (Sykes, 1990), dall’altro, considerarlo, fosse anche possibile trovare un modo per farlo, comporta inevitabilmente la difficoltà di come attribuire, ad un partito, un voto che può riflettere delle preferenze esplicitamente apartitiche.

8. Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sotto-rappresentazione dei partiti radicali

Il numero effettivo di partiti in Irlanda, pur con significative variazioni nel corso del tempo, è rimasto sempre piuttosto basso. Tuttavia, considerate le caratteristiche della società irlandese (nonché la storia dei partiti), si potrebbe sostenere che per le fratture politico-sociali che si sono affermate in Irlanda, sono esistiti persino

troppi partiti. Attualmente, invece, cinque partiti principali coprono un arco politico “all’europa” che va dalla sinistra ambientalista dei Green alla destra conservatrice e moderata del Fianna Fáil ed il sistema dei partiti può essere considerato un esempio di multipartitismo moderato.

Da una parte, la dimensione ridotta della *constituency* irlandese rappresenta una soglia implicita piuttosto alta per i piccoli partiti. Dall’altra, però, la mancanza di soglie di sbarramento a livello nazionale permette ai piccoli di presentare pochi ma buoni candidati (dove le possibilità di successo sono più alte).

Una rappresentanza di pochi seggi non è, tutto sommato, difficile da conquistare, soprattutto nei distretti più grandi e grazie al non trascurabile effetto di trasferimento dei voti.

Sia il trasferimento delle seconde preferenze, sia la necessità di presentare più di un candidato, possono, infatti, danneggiare i partiti più grandi ed aumentare il numero di candidati competitivi nel distretto.

Piccoli partiti solidali fra loro possono ottenere migliori risultati senza bisogno di presentarsi in un unico cartello elettorale, ma semplicemente dando specifiche istruzioni ai propri sostenitori sull’ordine di preferenze da indicare sulla scheda.

È tuttavia vero che l’incentivo alla sistematica coalizione pre-elettorale, insieme alla possibilità di scegliere tra candidati dello stesso partito, potrebbe anche favorire un progressivo processo di federazione e poi fusione di partiti che lasciasse agli elettori il compito di scegliere tra le diverse correnti interne.

Inoltre, la necessità dei candidati di avere un largo sostegno elettorale ed un popolarità diffusa nell’elettorato (e non solo in una “nicchia”), genera presumibilmente spinte centripete per la conquista dell’elettore mediano.

Di conseguenza, lo spazio politico utilizzato si riduce e diminuiscono le possibilità per i partiti di differenziarsi. Meno spazio politico, verosimilmente, meno incentivo alla frammentazione.

In definitiva, il STV²⁴ potrebbe essere co-responsabile della persistenza di sistemi partitici poco frammentati, ma rimangono dei forti dubbi al riguardo.

Formazione e stabilità del governo. – Meno problematica appare la classificazione di questa seconda variabile. I governi in Irlanda sono stati il frutto diretto delle elezioni quasi esclusivamente quando un partito ha vinto la maggioranza dei seggi parlamentari. Negli altri casi è stata la contrattazione post-elettorale dei partiti a determinare la formazione dei governi. Eppure, come dimostrano anche dei casi storici, accordi pre-elettorali dovrebbero essere convenienti. La logica del sistema è contraddetta, dunque, dal comportamento dei partiti irlandesi. Evidentemente, o l’analisi della logica del STV è sbagliata, o l’influenza di altri fattori risulta essere

²⁴ È la piccola dimensione del collegio che ci fa propendere per l’effetto riduttivo, nonostante le considerazioni fatte suggerirebbero un effetto riduttivo contrastato dal trasferimento dei voti.

più determinante²⁵. Il mutamento della tendenza nelle ultime elezioni ci fa propendere per la seconda conclusione.

Anche la stabilità dei governi irlandesi non sembra spiegabile ricorrendo alle caratteristiche del STV. È vero che la riduzione dello spazio politico aiuta il lavoro di governi di coalizione, ma la facilità con la quale candidati indipendenti possono vincere un seggio in Parlamento può essere, come la storia d'Irlanda insegna, una minaccia per la stabilità di quel governo che debba affidarsi a loro per avere i numeri per governare.

La tradizionale stabilità dei governi in Irlanda dipende sicuramente in maggior misura dal predominio del Fianna Fáil che ha governato a lungo da solo, e dalla forte disciplina partitica che è conseguenza di una serie di fattori (istituzionali e culturali), ma non del sistema elettorale adottato.

Sotto-rappresentazione dei partiti radicali. – In riferimento a quanto detto per la proporzionalità, si consideri cosa potrebbe succedere in un sistema partitico con due grandi partiti di centro (centro-sinistra e centro-destra) e due partiti minori sulle estreme. Un modello di trasferimento che tenesse conto delle policy giungerebbe alla conclusione che mentre i piccoli partiti trasferirebbero tutti i loro voti ai “vicini” moderati, ci sarebbe una parte di voti che i due partiti maggiori si scambierebbero.

In definitiva, i partiti maggiori, occupando una posizione strategica di forza, risulterebbero sovra-rappresentati ai danni delle ali. L'effetto è simile a ciò che si verifica con il doppio turno con ballottaggio.

In Irlanda non ritroviamo formazioni politiche estremiste come in altri Paesi europei. L'unico partito radicale degno di nota è l'irredentista Sinn Féin (riportiamo i suoi risultati comparati con quelli dei Greens e del PDs).

TAB. 1 – *Elezioni in Irlanda. Risultati Green-PDs-SF (1987-2002).*

	Green Party		Prog. Dems		Sinn Féin		
	% voti	Seggi	% voti	Seggi	% voti	Seggi	PR-lista N
1987	0,4	0	11,8	14	1,9	0	3,1
1989	1,5	1	5,5	6	1,2	0	1,9
1992	1,4	1	4,7	10	1,6	0	2,6
1997	2,8	2	4,7	4	2,6	1	3,3
2002	3,8	6	4,0	8	6,5	5	10,7

Fonte: Elaborazione dati elettorali.

²⁵ In realtà abbiamo già riportato che un motivo della rarità di accordi elettorali può essere il timore dei partiti irlandesi di alienarsi le seconde preferenze dei sostenitori dei partiti non alleati. Mi appare, però, un'ipotesi poco razionale. In ogni caso, i sostenitori dei partiti non alleati sono quelli sui quali fare meno affidamento. E l'accordo dovrebbe coinvolgere tutti i partiti con programmi simili, in modo da sollecitare l'elettore a credere in un progetto di governo (per il quale valga la pena, magari, sacrificare il voto ad un indipendente).

Le elezioni del 2002 sono il caso più eclatante. Il Sinn Féin, con il 6,5% di prime preferenze, ha ottenuto 5 seggi, mentre i Greens e il PDs, con un sostegno elettorale in prime preferenze inferiore, hanno ottenuto rispettivamente 6 e 8 seggi. Tuttavia, in tutta la serie storica il Sinn Féin appare il più sotto-rappresentato.

Potrebbe anche essere che presenti troppi candidati o che si presenti ovunque, falsando, quindi, il dato. Anche nella mia analisi sul trasferimento dei voti nelle elezioni del 2002 è risultato evidente come il Sinn Féin abbia perso seggi per effetto del trasferimento dei voti.

La necessità di piacere al maggior numero di persone, implicita al STV, non può che danneggiare candidati e formazioni politiche radicali. L'esempio del Sinn Féin sembra confermarlo.

9. Come classificarlo?

A livello di formula... – Abbiamo già detto che comunemente il STV è considerato una formula ed un sistema proporzionale.

Tuttavia, non è una formula proporzionale se la definizione che utilizziamo è tra le più semplici: «sono proporzionali quelle formule che assegnano $M > 1$ seggi in proporzione al sostegno elettorale che i partiti hanno nella circoscrizione».

Mentre soddisfa molto meglio la condizione che caratterizza i sistemi maggioritari: «il vincitore prende tutta la posta in gioco (per lui)».

Il vincitore, nel STV, è il candidato e non può essere altri che lui. I partiti, ai quali un sistema proporzionale deve assegnare i seggi, non sono considerati dalla formula elettorale.

Rispetto al SVnt cambia il modo per decretare i candidati vincitori ma la sostanza resta la stessa. Quest'ultima formula è un *plurality* plurinominale mentre il STV è un *majority* plurinominale. La soglia del 50% + 1 dei voti che il candidato deve raggiungere con il *majority* uninominale non è altro, del resto, che la quota Droop calcolata su collegi $M=1$. Più candidati, naturalmente, non possono raggiungere la maggioranza assoluta ma devono arrivare comunque, nel STV, a quella soglia che li attesta come i primi M candidati del distretto in termini assoluti. Nessun candidato può far meglio dei primi M candidati che raggiungono la soglia del quoziente Droop.

Questa diversa tipizzazione del STV, inoltre, risolve la stranezza di considerare il Voto Alternativo (che è un STV in collegi uninominali) una categoria diversa dal STV.

Anche parte della strategia del STV è uguale a quella riscontrabile nei sistemi a doppio turno mentre la restante parte, derivante dal trasferimento dei voti, è comune al Voto Alternativo (ed il trasferimento dei voti è proprio la ragione per cui il AV è considerato *majority*).

Nel modello irlandese, però, la libertà che l'elettore ha di non ordinare tutti i candidati comporta, per i nostri fini classificatori, un ulteriore problema. Solo se tutti i voti validi sono sempre trasferibili, M candidati raggiungono sicuramente la quota. In Irlanda, invece, alcuni seggi vengono assegnati, semplicemente, a chi ha più voti nell'ultimo turno di scrutinio. Se, come abbiamo sottolineato più volte, gli irlandesi non esprimessero più di una preferenza, il STV diventerebbe un SVnt e, quindi, un *plurality* plurinominale.

Il modello irlandese di STV, dal punto di vista della formula, appare, quindi, un *majority* plurinominale imperfetto. Sicuramente, comunque, la distanza dal proporzionale di lista è molto più significativa.

Del resto, da una parte abbiamo formule matematicamente proporzionali e, dall'altra, una formula che, se è proporzionale, lo è per caso (come può succedere con tutti i sistemi maggioritari) e, in buona parte, per scelta degli elettori.

... *ed a livello di sistema.* – La formula è solo un elemento, però, di un sistema elettorale. Lo studio dell'interazione tra aspetti tecnici ed influenze socio-politiche è fondamentale per giudicare, correttamente, un sistema elettorale. Specialmente quando una procedura di voto è poco utilizzata, e i raffronti empirici, di conseguenza, sono scarsi, è necessario guardare agli effetti politici consapevoli che molti fattori possono influire in modo determinante.

Se classificare i sistemi elettorali sulla base dei risultati di proporzionalità che sono riscontrabili nei Paesi che li hanno adottati ci pare, come regola generale, poco utile e fuorviante, nel caso del STV lo troviamo un modo di procedere metodologicamente errato.

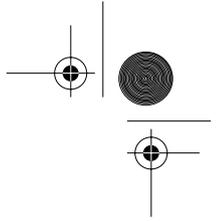
Come classificare, dunque, il sistema elettorale irlandese?

Bowler e Grofman (2000) ci suggeriscono di guardare alla formazione della rappresentanza politica come ad un processo e non come ad un semplice risultato. Per quanto riguarda, allora, l'incentivo a sviluppare una politica *candidate-centered* in contrapposizione ad una politica *party-centered*, il STV appare più maggioritario del *first-past-the-post* (Bowler e Grofman, 2000).

Questo è vero sicuramente in Irlanda, dove persino la legislazione di contorno che regola i rimborsi elettorali guarda al candidato più che al partito. Molto meno per il Senato in Australia, dove il STV appare maggiormente sotto il controllo dei partiti, o a Malta, dove la competizione tra due partiti contrapposti disincentiva il voto trasversale.

Se invece si guarda a come il sistema tutela le minoranze, il STV assomiglia di più ad un sistema proporzionale di lista. Anzi, come sottolineano Bowler e Grofman, il STV si spinge oltre, tutelando non solo le minoranze organizzate in partito ma anche quelle trasversali.

In definitiva, molto dipende da cosa si chiede ad un sistema elettorale. Se ad un sistema maggioritario si chiede di dare un sistema bipartitico con alternative di governo chiare e governi sanzionabili dal voto dell'elettore, il STV appare un



maggioritario troppo debole e allora diremmo che in Irlanda c'è un sistema proporzionale²⁶.

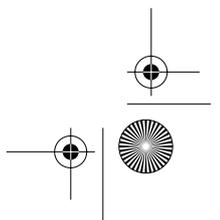
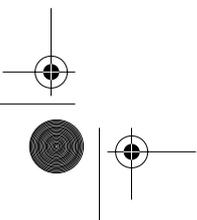
Se ad un sistema proporzionale si chiede di rappresentare in Parlamento il sostegno elettorale che i partiti hanno nella società e di incentivare la formazione di una classe politica disciplinata e orientata agli interessi della comunità nazionale, il SVT appare un azzardo (un proporzionale quasi per caso) ed allora diremmo che in Irlanda c'è un maggioritario plurinomiale.

Il STV in Irlanda sembra ispirato da una propria logica e finalità. Rimanere fedeli ad un'idea di democrazia tipicamente anglosassone, sacrificando un po' di governabilità, ma per garantire ai cittadini una maggiore libertà di scelta e un maggiore potere di selezione della classe politica, nonché una maggiore tutela delle minoranze.

Un proporzionale all'anglosassone che, in quanto tale, appare ed è ad anni luce di distanza da un proporzionale di lista.



²⁶ Non a caso, nel mondo anglosassone e nella stessa Irlanda, il STV è percepito come proporzionale.



Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI, G. (1946), *La legge elettorale dell'Irlanda*, Firenze, Sansoni Editore.
- AUSTEN-SMITH, D. e BANKS, J. (1991), «Monotonicity in Electoral Systems», in *American Political Science Review*, 85, pp. 531-537.
- BALDINI, G. e PAPPALARDO, A. (2004). *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Roma, Laterza.
- BOWLER, S., e GROFMAN, B. (2000), *Elections in Australia, Ireland, and Malta under the Single Transferable Vote: reflections on an embedded institution*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- BRAMS, S.J. e FISHBURN, P.C. (1984), *Some logical defects of the single transferable vote*, in A. Lijphart e B. Grofman (a cura di.) *Choosing an Electoral System*, New York, Praeger, pp. 147-151.
- BROCCHINI, R. (2000), «Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 43, pp. 127-161.
- COAKLEY, J. (1991), «The single transferable vote in Ireland. An Historical Assessment», in *Representation*, 30, pp. 46-48.
- COX, G. W. (1997), *Making Votes Count. Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, Bologna, Il Mulino, 2005).
- CRG (Constitution Review Group) (1996), *Report of the Constitution Review Group*, Dublino, Stationery Office.
- DORON, G. e KRONICK, R. (1977), «Single Transferable vote: an example of a perverse choice function», in *American Journal of Political Science*, 21, pp. 303-311.
- FARRELL, B. (1985), *Ireland: from friends and neighbours to clients and partisans: some dimensions of parliamentary representation under PR-STV*, in V. Bogdanor (a cura di), *Representatives of the people? Parliaments and Constituents in Western Democracies*, Aldershot, Gower.
- FARRELL, D. M. e MCALLISTER, I. (2000), *Through a Glass Darkly: Understanding the World of STV*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 17-36.
- FISICHELLA, D. (2003), *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, Bologna, Il Mulino.
- GALLAGHER, M. e UNWIN, A. R. (1986), «Electoral Distorsion under STV Random Sampling Procedures», in *British Journal of Political Science*: 16/2, pp. 243-253.
- GALLAGHER, M. (1987), «Does Ireland need a new electoral system?», in *Irish Political studies* 2, pp. 27-48.
- GALLAGHER, M. (1992), «Comparing Proportional Representation Electoral Systems: Quotas, Thresholds, Paradoxes and Majorities», in *British Journal of Political Science*, 22.
- GALLAGHER, M. (1998), «Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, pp. 71-100.

- GALLAGHER, M. (1999), *The result analysed*, in M. Marsh e P. Mitchell (a cura di), *How Ireland Voted 1997*, Boulder, Westview Press, pp. 121-150.
- GALLAGHER, M. e MITCHELL, P. (2005), *The politics of Electoral Systems*, Oxford, Oxford Press.
- GIRVIN, B. (1993), «Social change and political culture in the Republic of Ireland», in *Parliamentary Affairs*, 46, 3.
- GROFMAN, B. e LIJPHART, A. (1984), *Choosing an Electoral System*, New York, Praeger.
- JESSE, N. G. (2000), *A Sophisticated Voter Model of Preferential Electoral Systems*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 59-78.
- KATZ, R. S. (1984), *The Single Transferable Vote and Proportional Representation*, in A. Lijphart e B. Grofman (a cura di), *Choosing an Electoral System*, New York, Praeger, pp. 135-145.
- LAVER, M. (2000), *STV and the Politics of Coalition*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit.
- LAVER, M. (2005), *Voting behaviour*, in J. Coakley e M. Gallagher (a cura di), *Politics in the Republic of Ireland*, Abingdon, Psai Press, pp. 184-210.
- LIJPHART, A. (1994), *Electoral Systems and Party Systems. A Study of twenty-seven democracies, 1945-1990*, Oxford, Oxford University Press.
- MARSH, M. (2000), *Candidate Centered but Party Wrapped: campaigning in Ireland under STV*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 114-130.
- MARTINO, A.A. (1997), *Sistemi elettorali*, Pisa, Pacini Editore.
- O'CONNOR, T. (1991), «Proportional Representation in Ireland», in *Representation*, 30, pp. 39-41.
- REILLY, B. e MALEY, M. (2000), *The Single Transferable Vote and the Alternative Vote Compared*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 37-58.
- SINNOT, R. (2005), *The rules of the electoral game*, in J. Coakley e M. Gallagher (a cura di), *Politics in the Republic of Ireland*, Abingdon, Psai Press, pp. 105-134.
- SYKES, L. (1990), *Proportional Representation: which system?*, Leincester.
- TAAGEPERA, R. e SHUGART, M. S. (1989), *Seats and Votes: the effects and determinants of electoral systems*, New Haven, Yale University Press.
- TIDEMAN, N. e RICHARDSON, D. (2000), *A comparison of improved STV methods*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit.